ISTITUTO
ITALIANO DI
PREISTORIA
E PROTOSTORIA

NOTIZIARIO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA - 2.I

Italia settentrionale e peninsulare

2015 - 2.I- www.iipp.it - ISSN 2384-8758

ISTITUTO ITALIANO DI PREISTORIA E PROTOSTORIA

Notiziario di Preistoria e Protostoria - 2015, 2.I

Italia settentrionale e peninsulare

Redazione: Monica Miari, Francesco Rubat Borel

Comitato di lettura: Consiglio Direttivo dell'IIPP - Clarissa Belardelli, Maria Bernabò Brea, Massimo Cultraro, Raffaele de Marinis, Andrea De Pascale, Carlo Lugliè, Monica Miari, Fabio Negrino, Andrea Pessina, Francesco Rubat Borel

Layout: Monica Miari

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, 2015
Via S. Egidio, 21 – 50122 Firenze
www.iipp.it – e-mail: iipp@iipp.it

SCOPERTE E SCAVI PREISTORICI IN ITALIA - ANNO 2014

PALEOLITICO

LIGURIA

4 Antro della Fettuccia (Finale Ligure, Prov. di Savona)
Henry De Santis, Fabio Negrino

NEOLITICO ED ETÀ DEI METALLI

LIGURIA

6 Caverna Pollera, loc. Pian Marino (Finale Ligure, Prov. di Savona)
Henry De Santis, Irene Maniscalco

TOSCANA

8 Buca dei Pipistrelli (Campagnatico, Prov. Di Grosseto)
Luca Bachechi

11 Duna Feniglia, loc. Ansedonia (Orbetello, Prov. di Grosseto) - sede Forestale - insediamento produttivo della prima età del Ferro
Nuccia Negroni Catacchio, Massimo Cardosa, Fabio Rossi

15 Grotta del Leone (Agnano, Prov. di Pisa)
Giovanna Radi, Lucia Angeli, Jacopo Conforti, Gianbattista Marras, Raffaella Milano, Marcella Parisi, Stefania Rao

LAZIO

17 Sorgenti della Nova (Farnese, Prov. di Viterbo)
Nuccia Negroni Catacchio, Massimo Cardosa

ABRUZZO

20 Riparo Di Cicco (Civitaluparella, Prov. di Chieti)
Tomaso di Fraia

BASILICATA

23 Trasanello Cementificio (Matera, Prov. di Matera)
Lucia Angeli, Giovanna Radi

PUGLIA
Valle Granara. Il Castello, Valle Grande (San Giovanni Rotondo, Prov. di Foggia) 26
Armando Gravina

Località Cicerone (San Marco in Lamis, Prov. di Foggia) 29
Armando Gravina

Località Coppa d'Ovidio (San Severo, Prov. di Foggia) 32
Armando Gravina

In copertina: Duna Feniglia (GR)

ANTRO DELLA FETTUCCIA (Finale Ligure, Prov. di Savona)

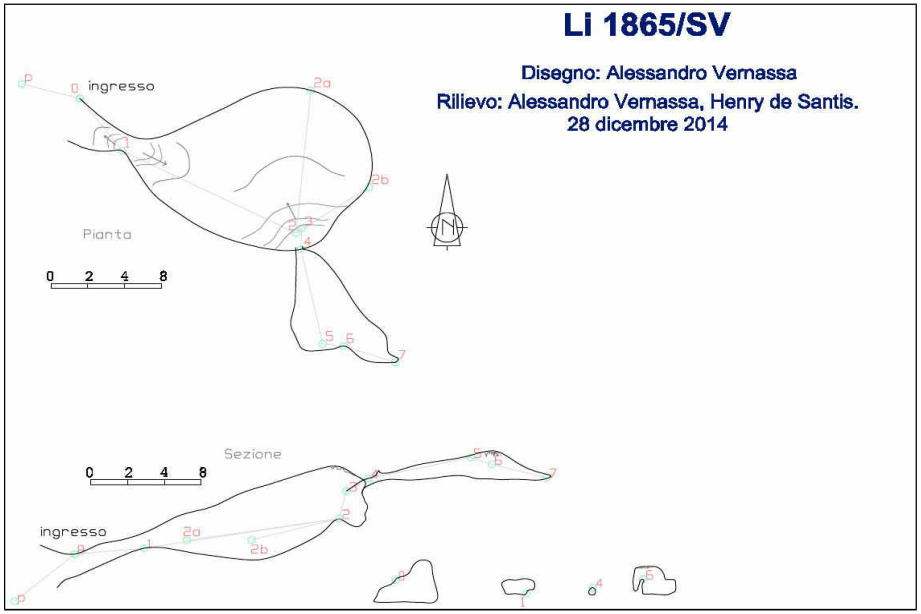

Fig. 1 – Antro della Fettuccia (SV): planimetria e sezione della cavità
Antro della Fettuccia (SV): cave plan and section.

Nel corso di alcune prospezioni effettuate nel territorio del Finalese da uno degli scriventi (H.D.S), alla fine del 2014, venivano individuati, in una cavità nota come Antro della Fettuccia (LI 1865 SV), alcuni depositi di età pleistocenica, parzialmente disturbati da scavi recenti. La grotta è ubicata in una valletta secondaria della valle Andrassa, in località Le Manie, non lontano dal riparo di Pian del Ciliegio, dove sono state messe in luce evidenze di età neolitica (Del Lucchese 2009).

La caverna si presenta come un grosso antro al quale si accede da un cunicolo di ridotte dimensioni (fig. 1). Il terreno all'interno consta di un compatto strato di argilla rossastra che si estende su tutta la superficie. Diverse e pregevoli le concrezioni calcaree, superstiti di una passata attività clandestina di spoliazione.

Affioranti da un residuo di deposito presente in prossimità dell'entrata, e costituito sempre da terreno argilloso di colore rossastro, sono stati raccolti alcuni reperti ossei e un manufatto litico. Si tratta di un molare di cinghiale e di un frammento metacarpale di cavallo, nonché di una porzione di nucleo, forse Levallois, in selce grigio-biancastra di provenienza locale (fig. 2).

Le ossa si presentano fossilizzate e parzialmente concrezionate, testimoniandone la provenienza da un livello pleistocenico, a cui è riferibile anche il manufatto. L'insieme sarebbe quindi attribuibile a una frequentazione relativa al Paleolitico medio recente, ovvero al Musteriano; evidenze riferibili alla medesima fase cronologica sono per altro già ampiamente note nel territorio circostante il sito (Arobba *et alii* 2013).

Questo nuovo ritrovamento sottolinea ulteriormente le enormi potenzialità archeologiche del Finalese, evidenziando come siano ancora molte le evidenze ancora da portare alla luce e come sia per altro necessario avviare un progetto più attento di valorizzazione e di tutela, anche in accordo con le forze di polizia. Il patrimonio archeologico di quest'area è stato infatti oggetto, negli ultimi decenni, di una costante e progressiva depauperazione da parte di numerosi scavatori clandestini, che hanno danneggiato irreparabilmente depositi antichi di cruciale importanza per la ricostruzione del nostro passato.

H. DE SANTIS[1], F. NEGRINO[2]

PAROLE CHIAVE: Liguria, Paleolitico medio, Musteriano
KEY WORDS: Liguria, Middle Palaeolithic, Mousterian

Fig. 2 – Antro della Fettuccia (SV): 1. dente di cinghiale; 2. metacarpo di cavallo; 3. frammento di nucleo in selce (*foto S. Paba – Soprintendenza Archeologia della Liguria*)

Antro della Fettuccia (SV): 1. tooth of wild boar; 2. metacarpal of horse; 3. fragment of flint core (*picture S. Paba – Soprintendenza Archeologia della Liguria*).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AROBBA D., DE PASCALE A., VICINO G. 2013, *Il Paleolitico*, Guide del Museo Archeologico del Finale, Finale Ligure.

DEL LUCCHESE A. 2009, a cura di, *Il Riparo di Pian del Ciliegio*, Quaderni del Museo Archeologico del Finale, 5, Finale Ligure.

[1] Accademia Archeologica Italiana Genova, nonché Ispettore Onorario MiBACt presso Soprintendenza Archeologia della Liguria, e-mail: henry.desantis@libero.it
[2] DAFIST - Università di Genova, e-mail: fabio.negrino@unige.it

CAVERNA POLLERA, LOC. PIAN MARINO (Finale Ligure, Prov. di Savona)

Fig. 1 – L'interno della Caverna Pollera (SV) (*foto H. De Santis*).
Inside the Polllera cave (SV) (*picture H. De Santis*).

Con il presente breve contributo si vogliono segnalare alcuni ritrovamenti avvenuti, nel corso di ricognizioni effettuate a tutela dell'integrità del contesto archeologico, durante l'anno 2014, presso la caverna Pollera, sita nel territorio comunale di Finale Ligure (SV). (fig.1)

L'imponente antro, che si erge nel punto di contatto tra la Pietra di Finale ed il substrato impermeabile sottostante, è stato oggetto di importanti ricerche archeologiche, iniziate nella seconda metà del 1800 (Morelli 1888; Perrando 1872) e concluse nei primi anni 70 del XX secolo (Tinè 1971, 1972, 1973).

Il sito ha restituito i resti di un esteso insediamento abitativo, cronologicamente inquadrabile in un arco temporale che va dal Neolitico all'età del Bronzo, unitamente ad un'area di necropoli con circa 40 sepolture.

I materiali fittili si riferiscono al medesimo lasso cronologico, mentre afferiscono all'Eneolitico i manufatti in rame, costituenti la testimonianza più importante della prima metallurgia in Liguria (Maggi, Martini, Sarti 1996, p. 147).

Nel corso delle ricognizioni, attuate dai segnalanti nel conoide di colluvio che si diparte dall'antro iniziale, sono stati repertati numerosi frammenti ceramici ad impasto, nonché resti faunistici e manufatti litici.

Tra i reperti degni di evidenza (fig.2) è possibile enunciare:

a) un canino di *Sus scrofa,* lavorato alle estremità e forato a guisa di pendaglio;

b) uno scalpello in pietra verde, tipologicamente riferibile al Neolitico Medio, prima fase dei VBQ;

c) una semiluna fittile, riportante tre sottili tacche incise sulla superficie, di uso incerto, la quale potrebbe collocarsi nei manufatti denominati *token*;

d) un dente fossile, attribuibile a *Carcharodon* spp., proveniente dal discioglimento del calcare organogeno miocenico.

H. DE SANTIS[1], I. MANISCALCO[2]

PAROLE CHIAVE: Finale Ligure, Caverna Pollera, Neolitico,Età del Bronzo, scalpello litico, V.B.Q.
KEY WORDS: Finale Ligure, Pollera Cave, Neolithic,Bronze Age, lithic axe, V.S.M.

Fig. 2 – Caverna Pollera (SV): alcuni dei reperti rinvenuti all'interno, si possono notare il canino di *Sus scrofa*, lo scalpello litico, la semiluna fittile ed il dente fossile(*foto H. De Santis*).

Caverna Pollera (SV): Some of the artefacts found inside, please note the *Sus Scrofa* canine, the lithic axe, the pottery half-moon and the fossil tooth. (*picture H. De Santis*).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ISSEL A. 1892, *Liguria geologica e preistorica*, Genova.

MAGGI R., MARTINI F., SARTI L. 1996, *Guide Archeologiche. Preistoria e protostoria in Italia,* n.6, Toscana e Liguria, A.B.A.C.O. Edizioni S.r.l., Forlì.

MORELLI N. 1888, *Relazione degli scavi eseguiti nella caverna Pollera situata nel finalese*, MemLinc, IV, R.A.L. Sc. Fis. Nat. Mat. Rend. Roma.

PERRANDO D. 1872, *Cavernes de environs de Finale,* Materiaux pour l'histoire primitive de l'homme, VII, s. 2, t. 43, Paris.

TINÈ S. 1971, *Nuovi scavi nella grotta Pollera*, Rivista Ingauna Intemelia XXVI, pp. 62-63.

TINÈ S. 1972, *La campagna di scavi 1972 nella caverna Pollera (Finale),* Rivista Ingauna Intemelia XXVII, pp. 106-107.

TINÈ S. 1973 (1974), *Il Neolitico e l'età del Bronzo alla luce delle recenti scoperte,* , AttiIIPP XVI, pp. 37-57.

[1] Accademia Archeologica Italiana, Sez. Genova, Ispettore Onorario MiBACT presso Soprintendenza Archeologia della Liguria, e-mail: henry.desantis@libero.it
[2]Accademia Archeologica Italiana, Sez. Genova, e-mail: maniscalcoirene@tiscali.it

ETÀ DEI RAME - TOSCANA

BUCA DEI PIPISTRELLI (Campagnatico, Prov. di Grosseto)

Fig. 1 – Buca dei Pipistrelli (GR): l'ingresso della grotta.
Buca dei Pipistrelli (GR): the entrance to the cave.

Il sito di Buca dei Pipistrelli fu individuato nella prima metà degli anni '60 del secolo scorso dal prof. Alfio Gianninoni, membro del Gruppo Speleologico Maremmano, che vi raccolse, insieme al prof. Vincenzo Guerrini, presidente dello stesso sodalizio, alcuni elementi di industria litica (tipologicamente ascrivibili al Paleolitico medio e superiore), pochi frammenti ceramici, una discreta quantità di resti faunistici (in buona parte di epoca pleistocenica) e alcuni reperti umani, tra i quali un osso parietale sinistro e una grossa porzione di osso frontale, attribuiti all'età del Bronzo.

Dopo una visita al sito e un esame preliminare del materiale rinvenuto durante i sopralluoghi degli anni '60, ancora oggi conservato nei magazzini del Museo di Storia Naturale della Maremma di Grosseto, d'accordo con il Sindaco di Campagnatico, Luca Ricciardi, si è ritenuto opportuno che il comune di Campagnatico richiedesse la concessione di scavo, affidandone la direzione scientifica al sottoscritto.

Fino ad oggi sono state effettuate 2 campagne di scavo alle quali hanno preso parte laureati e laureandi in Archeologia preistorica delle Università degli Studi di Firenze, di Sassari e di Milano e membri della Società Naturalistica Speleologica Maremmana e dell'Associazione Arkè di Grosseto.

Il primo intervento di scavo, finalizzato a verificare l'effettiva presenza di un deposito di interesse archeologico all'interno della cavità e ad iniziarne l'esplorazione scientifica, ha avuto luogo nel luglio 2013. Dopo l'allestimento preliminare dell'area di scavo, presso l'ingresso della cavità è stato aperto un saggio che ha interessato, *in toto* o parzialmente, 13 quadrati (Q 4-5-6-7 e R, S, T 5-6-7). Nei quadrati Q6 e R6, sotto l'*humus*, è comparsa quasi immediatamente una concrezione stalagmitica di discreta potenza. In tutti gli altri settori del saggio, al di sotto dell'*humus* superficiale, è stato individuato un sedimento sabbioso di colore giallastro, sprovvisto di scheletro, di spessore variabile tra i 10 e i 15 cm; nell'area più vicina alla parete est dell'ingresso sono stati rilevati alcuni accumuli di pietre che riempivano delle buche, risultato di attività di scavo clandestino. Dalla ripulitura dell'*humus* superficiale provengono soltanto alcuni residui di frequentazione e elementi faunistici di età attuale, così come dal sottostante strato giallastro sono stati recuperati solamente pochi resti animali ed un solo frammento di ceramica, tutti di età moderna.

PAROLE CHIAVE:Toscana, età del Rame, necropoli
KEY WORDS: Tuscany, Copper Age, necropolis

Sotto lo strato giallastro è emerso un sedimento più compatto, di colore rossastro, argilloso, che appare inclinato verso nord. In questo sedimento, al limite fra i quadrati S5 e S6, a quota -95 cm, è comparso un piccolo mucchietto scomposto formato da alcuni denti e diverse ossa umane con associato un unico strumento litico in diaspro.

Procedendo nello scavo, l'accumulo di ossa e denti è divenuto più consistente: alle ossa umane si sono aggiunti pochi elementi animali e una lamella in ossidiana rotta *ab antiquo*. Dopo pochi centimetri ancora, intorno a quota -110 cm, insieme a altre ossa sono venute alla luce alcune piccole pietre e un vaso a fiasco a corpo lenticolare di evidente tipologia eneolitica. Il vaso poggiava quasi direttamente sulla roccia, in un piccolo avvallamento naturale, appena accennato. Altri frammenti di ossa umane e non, fra le quali diversi elementi di cervo, provengono dai quadrati S7 e T7 dove il sedimento archeologico, che si abbassa notevolmente procedendo in direzione nord, appare interessato dall'esistenza di vecchie tane di istrice che probabilmente costituiscono la causa della dispersione delle ossa stesse.

Anche nei quadrati Q4 e Q5, dopo l'asportazione degli strati superiori, intorno a quota -180 cm, sono state portate alla luce diverse zone di inquinamento originate dall'azione di scavo di istrici. Nel sedimento rimosso dagli istrici, nel quadrato Q4, sono stati rinvenuti due radi umani, uno intero e uno frammentario, che preannunciano l'esistenza di altri resti, forse anche più integri di quelli già rinvenuti durante lo scavo, in altri settori della cavità. A cominciare da quota – 200 cm, nei quadrati R e S6 la roccia/concrezione già notata all'inizio dei lavori, ha cominciato ad aumentare in estensione e al termine delle operazioni occupava anche gran parte dei quadrati R5, S5-6-7. La roccia ha andamento verticale piuttosto accentuato in direzione sud e si avvicina molto alla sezione sud dello scavo dove rimane una stretta porzione di sedimento in posto a quota -285 cm. Lo stesso sedimento è presente nei quadrati Q4 e Q5, alla profondità di -290 cm, quota alla quale si è interrotta l'attività di ricerca del 2013.

Durante il mese di luglio 2014 si è svolta la seconda campagna di scavo nel sito di Buca dei Pipistrelli. L'intento principale di questa indagine era quello di proseguire ed ampliare lo scavo del deposito antropico adiacente l'attuale ingresso della cavità, anche per predisporre uno spazio adeguato in previsione delle future indagini che, gradualmente, andranno ad interessare la parte più interna della grotta.

Dopo aver provveduto alla rettifica della sezione posta al limite tra i quadrati T5/U5, è iniziato il lavoro concentrando l'attività verso il settore

Fig. 2 - Buca dei Pipistrelli (GR): il vaso in fase di scavo.
Buca dei Pipistrelli (GR): the vase during the excavation.

del deposito posto a sud dell'ingresso della grotta (quadrati R4, S4 e, successivamente, S3, R3), non interessato da indagini durante la scorsa campagna. In seguito sono stati effettuati dei nuovi saggi e sono state riprese le ricerche anche nelle aree poste al centro (quadrati S5, T5), ad est (quadrati Q3, Q4 e Q5) e a nord (quadrati S8, T6, T8) rispetto all'accesso della cavità.

La ricerca nel settore meridionale del deposito ha portato in evidenza una situazione stratigrafica simile a quella osservata nella zona centrale del sedimento antropico durante la scorsa campagna di scavo: al di sotto del livello di *humus* superficiale si trova uno strato giallastro sabbioso, abbastanza tenace, interessato in parte dalla presenza di buche, riempite con pietre di medie dimensioni, che costituiscono la testimonianza di interventi di scavo clandestini. Inoltre, intorno a quota -115 cm, si assiste al passaggio, verso un terreno compatto, argilloso, di colore rossastro, che appare decisamente inclinato verso nord.

Sia dall'*humus* superficiale che dal sottostante strato giallastro sono emersi esclusivamente residui di frequentazione ed elementi faunistici di età moderna, mentre il sedimento rossastro più basso contiene elementi faunistici antichi. Parte del volume del quadrato S4 risulta compromesso dalla presenza di una grande tana di istrice; intorno a quota -130, sia in S4 che in R4, sono comparsi degli elementi faunistici associati a pietre che, in seguito, sono stati identificati come due "punti di fuoco", piccoli focolari caratterizzati dalla presenza di frammenti di ossa lunghe e di denti di animale combusti, coperti e delimitati da pietre. La superficie di base dei due "punti di fuoco" si trovava a quota -142, esattamente in corrispondenza del piano di frequentazione eneolitica individuato l'anno passato.

Una volta asportati i piccoli focolari, il deposito prosegue alternando alcune formazioni di origine stalagmitica a sabbie, piuttosto fini, di colore prima giallo-brillante poi più spento, che preannunciano la base naturale della cavità. In questo settore, in cui a partire da quota -180 la superficie dei quadrati risulta in gran parte occupata da roccia, lo scavo si è interrotto ad una profondità massima di -235.

Un simile contesto stratigrafico si ripete nel settore est dove sono da segnalare i rinvenimenti di una piccola scheggia di diaspro nel quadrato Q3, a quota - 143 e dello scheletro in connessione di un esemplare maschile di istrice nel quadrato Q5, a quota – 210. In questa parte del deposito le sabbie gialle compaiono intorno a quota -210/220 per poi proseguire con una potenza di almeno 80/90 cm poiché un saggio effettuato nel solo quadrato Q4 ha permesso di seguirne l'andamento fino a quota - 304 (profondità massima raggiunta nel deposito al termine della campagna).

Infine, è proseguita l'indagine nel settore nord dove gran parte del sedimento antropico appare compromesso dall'azione di scavo degli animali. Dal deposito di questo settore (quadrati S8/T8) in cui, in alcune zone, a quota -140, i lavori hanno raggiunto la roccia di base della grotta, provengono alcune falangi e pochi denti di origine umana, quasi certamente pertinenti ad individui della piccola necropoli eneolitica.

Attualmente il territorio nel quale si inserisce Buca dei Pipistrelli si sta rivelando assai ricco di testimonianze di età preistorica: in un'area di pochi chilometri quadrati sono stati recentemente individuati due importanti siti paleolitici, Poggetti Nuovi e Aia del Castellare (entrambi ancora in fase di studio), mentre, per quanto riguarda l'età del Bronzo, antiche ricerche avevano messo in evidenza la presenza di alcuni insediamenti, nelle località di Monte Leoni e di Poggio della Moscona che, rimasti pressoché inediti, documentano tuttavia per quell'epoca un discreto popolamento del territorio che rimane ancora tutto da definire.

La piccola necropoli dell'età del Rame individuata nel 2013 e le zone di fuoco rinvenute durante le attività del 2014 a Buca dei Pipistrelli costituiscono un'interessante testimonianza della presenza umana nella cavità durante l'Eneolitico, una frequentazione quasi certamente da ricollegare alla funzione funeraria a cui, almeno una parte della grotta era stata destinata e che costituisce la prima testimonianza di quel periodo nel territorio del Comune di Campagnatico.

L'attività di scavo è stata realizzata grazie al contributo finanziario dell'Ufficio Usi Civici di Montorsaio che ha provveduto anche all'ospitalità per tutti i partecipanti ai lavori.

L. BACHECHI[1]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BACHECHI L., 2012, *La preistoria: Aia del Castellare – Buca dei Pipistrelli*, in CELUZZA M., TURCHETTI M.A., a cura di, *Natione Italus. Valerio Clemente e il territorio di Campagnatico dalle origini al Medioevo*, Plastiho, Grosseto, pp. 14-20.

BACHECHI L. cds, *Buca dei Pipistrelli: campagna di scavo 2013 (concessione di scavo)*, Notiziario della Soprintendenza Archeologica della Toscana 9/2013.

GUERRINI G. 1964, *La Buca dei Pipistrelli in Maremma*, La Zagalia 6, pp. 411-412.

GUERRINI G. 1969, *Buca dei Pipistrell*i, Actes du 4° Congres Intrenational de speleologie en Yougoslavie: Postojna – Ljubjana – Dubrovnik 1965, voll. 4-5, p. 322.

[1] Laboratori di Antropologia del Dipartimento di Biologia, Università degli Studi di Firenze, e-mail: luca.bachechi@unifi.it

PRIMA ETÀ DEL FERRO - TOSCANA

DUNA FENIGLIA, LOC. ANSEDONIA (Orbetello, Prov. di Grosseto)

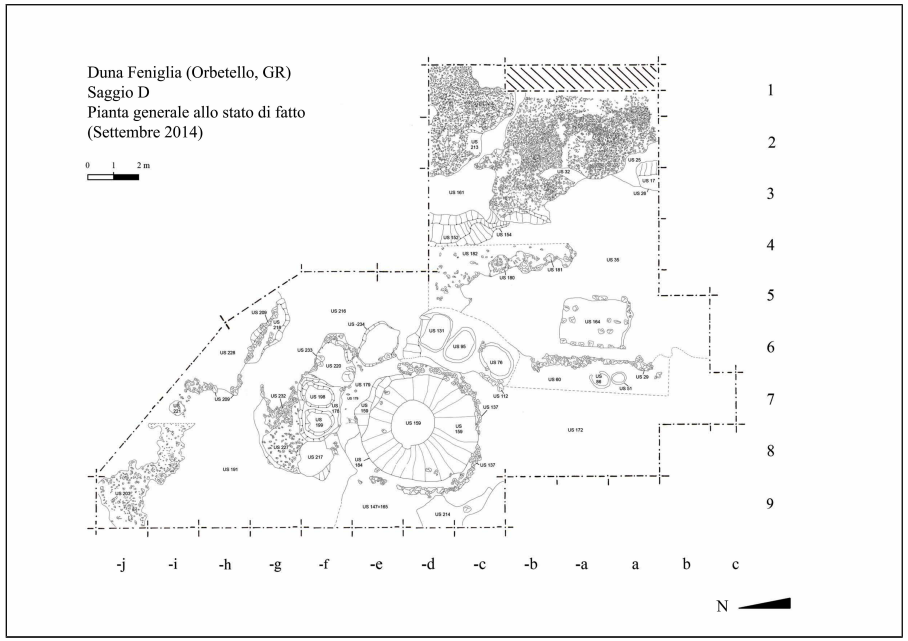

Fig. 1 - Duna Feniglia (GR): pianta generale di fine scavo 2014.
Duna Feniglia (GR): general plan at the end of excavation 2014.

Sede Forestale - Insediamento produttivo della prima età del Ferro

Come illustrato nel Notiziario della Rivista di Scienze Preistoriche del 2011, nell'ambito del progetto "Paesaggi d'Acque", condotto dal Centro Studi di Preistoria e Archeologia di Milano, in collaborazione con la Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana, finalizzato alla conoscenza del territorio costiero compreso tra le foci del Fiora e dell'Albegna, sono stati riportati alla luce sul Tombolo di Feniglia, in località Ansedonia (Orbetello, GR), i resti di un insediamento databile alla prima età del Ferro. Il sito, il cui scavo è iniziato nel 2001 e i cui primi risultati sono stati resi noti in precedenza nel Notiziario sopra citato, appare inscrivibile nella tipologia degli insediamenti costieri definiti "giacimenti a olle d'impasto rossiccio", noti lungo la fascia costiera tirrenica, dalla zona di Civitavecchia a quella di Populonia, e dediti allo sfruttamento delle risorse marine, quali la pesca e la conservazione dei prodotti ittici e/o l'estrazione e la lavorazione del sale.

Quest'anno il progetto "Paesaggi d'acque" di cui lo scavo di Duna Feniglia è parte integrante, ha raggiunto il suo tredicesimo anno di svolgimento.

Nel 2014 lo scavo è proceduto nell'area aperta durante la campagna precedente e, vista l'alta densità di elementi strutturali individuati, è stato ulteriormente esteso verso ovest, lungo la strada carrozzabile che attraversa la duna. Tra i risultati più interessanti vi è l'individuazione di un'altra vaschetta scavata nel riporto argilloso di base che si va a collocare nello spazio compreso tra quelle individuate nel 2012 e quelle precedenti scavate a partire dal 2006: tutta l'area circostante la grande vasca circolare sembrerebbe essere quindi interessata da questo tipo di strutture, che tuttavia presentano differenze anche notevoli le une dalle altre e non sembrano realizzate contemporaneamente, ma risultano accomunate dall'essere scavate in un terreno a forte matrice argillosa con piccoli grumi di concotto.

In questa stessa area si è anche andata meglio delineando la struttura limitata da pietrame a secco già affiorante nella campagna precedente, che è risultata essere di forma rettangolare e tagliata almeno da una delle vaschette individuate l'anno scorso.

PAROLE CHIAVE: abitato, Villanoviano, Etruria
KEY WORDS: settlement, Villanovan, Etruria

Ad ovest delle strutture descritte, nell'area di nuovo ampliamento, sono stati individuati livelli ricchissimi di ceramica, al momento solo limitatamente indagati.

Al limite orientale del settore, invece, una rettifica del margine di scavo ha permesso di meglio delineare i limiti del secondo cumulo di cocci, individuato nella scorsa campagna, e di evidenziare oltre all'alta concentrazione di ceramica, anche la diffusa presenza di cenere e carboni, probabilmente derivanti dalla ripulitura di zone di fuoco, caratteristiche analoghe a quelle del più ampio cumulo messo in luce all'inizio dello scavo.

In particolare la campagna condotta quest'anno nel sito di Duna Feniglia – sede Forestale ha portato all'apertura di due nuovi ampliamenti, rispettivamente nell'area N ed E del saggio, e alla continuazione dello scavo dei depositi nell'area compresa fra i qq. -F, -G, -H, -J, -I/6, 7, 8, 9 e -C, -D/1, indagando circa una quarantina di m^2 di superficie ad una profondità variabile.

Per quanto riguarda gli ampliamenti, sono stati asportati tutti i livelli superficiali e i depositi di formazione naturale relativi alla fase di abbandono dell'intera area (UUSS 1=13, 28=33=52, 77, 83, 94, 98, 192, 194), già note dalle campagne precedenti, delle quali si è potuto apprezzare quest'anno l'ulteriore estensione.

Nell'ampliamento N, nei quadrati –H, - J, - I/6, 7, 8, 9, al di sotto dei livelli di accumulo superficiali è stato intercettato un ampio strato (US 203) orientato in senso E-W caratterizzato da una elevata concentrazione di materiale ceramico, alquanto frammentato. Data la grande quantità di materiali, si è ritenuto opportuno scavare il livello individuato solo nei quadrati – I/ 6,7; al di sotto di US 203 è stata individuato il riempimento (US 221) di una piccola fossetta di forma sub-circolare a sezione concava (US-223): fra lo scarso materiale ceramico del riempimento si nota un frammento di modeste dimensioni di probabile biconico con decorazione a pettine e a "falsa cordicella" e un frammento di parete di colore bruno chiaro con una decorazione triangolare campita da larghe solcature: la corretta attribuzione cronologica di quest'ultimo frammento è, al momento, ancora dubbia potendo essere più antico rispetto al complesso ceramico finora individuato nel sito.

Il prosieguo dei lavori nell'area N, inoltre, ha consentito anche di documentare la prosecuzione di US 209, l'allineamento di pietre non lavorate e apprestate su un'unica fila, formante ad W un angolo; la comprensione di tale struttura, già nota dal 2013, non è ancora chiara, non potendo apprezzarne al momento l'estensione reale né verso N, né verso E a causa dei limiti dello scavo non più ampliabili in questa porzione.

Fig. 2 - Duna Feniglia (GR): la nuova vaschetta in fase di scavo a proseguimento della serie che circonda la grande vasca.

Duna Feniglia (GR): the new little tub, during excavation, in continuation of the series surrounding the large tub.

Nell'approfondimento nell'area NE, invece, accanto alla vasca US 178 nei qq. -F/7, 8, il cui scavo è stato completato nel 2013, è stata indagata una ulteriore struttura di forma sub-ellittica (US 234), con lieve inclinazione SW-NE, scavata nel deposito sabbioso sottostante (US 216) e con sezione lievemente concava, riempita da un livello di frammenti ceramici di piccole dimensioni (US 226) con spessore massimo di cm 5. Questa nuova vasca viene a colmare lo spazio fra l'allineamento delle precedenti vasche individuate nel settore E dello scavo e, appunto, quella indagata nel 2013 sul lato N, sebbene ad esse risulti, da un punto di vita stratigrafico, precedente.

Oggetto di scavo è stata anche l'area attorno alla vasca US 178. Immediatamente ad E è stata individuata una struttura di forma rettangolare (US 233), al momento di non facile interpretazione, formata su due lati (N ed E) da pietre grezze e da pietre di più grandi dimensioni di

Fig. 3 - Duna Feniglia (GR): US 203 – Concentrazione di materiale ceramico collocato nell'angolo NW del nuovo ampliamento N durante il suo rinvenimento.

Duna Feniglia (GR): concentration of ceramic sherds, located in the NW of the new extension N, during its discovery.

forma lenticolare sul lato S; il lato W invece è stato interessato in antico dalla costruzione di US 178 del quale risulta quindi precedente.

Immediatamente ad W lo scavo di US 217 e 227, coperte da US 196 (scavata completamente nel 2013), ha messo in evidenza parzialmente il perimetro di una grande struttura ricavata in US 191 - sedimento argillo-sabbioso estremamente compatto - di cui le US sopra ricordate sembrano costituire diversi episodi di riempimento insieme a US 232, un agglomerato di pietre calcaree. Allo stato attuale dei lavori, non è stato possibile documentare l'intera estensione del perimetro che si presume sia presente anche ad E, probabilmente obliterato da US 216 ancora da scavare. Fra i materiali ceramici recuperati all'interno di US 217 e 227, ancora in corso di studio, spiccano alcuni frammenti di fornello, elementi finora piuttosto rari nelle forme ceramiche documentate nello scavo.

Nell'area E dello scavo, invece, è continuata anche quest'anno l'indagine attorno al grande cumulo di scarico US 19=32=40, noto fin dai primi anni della ricerca nel sito, e al nuovo cumulo di scarico US 213 individuato nella precedente campagna col fine di individuare la sua effettiva estensione. Lo scavo di numerosi livelli di riempimento, già noti dalle campagne precedenti e di cui si è apprezzata l'ulteriore continuità, sia di formazione naturale a matrice prevalentemente sabbiosa, sia dovuti ad azioni antropiche di ripulitura di aree di fuoco, come indica chiaramente l'abbondante materiale combusto in molti di essi (cenere grigia, carboni e frammenti minuti di argilla cotta), ha permesso nei livelli più bassi indagati di apprezzare l'ulteriore estensione del secondo cumulo di frammenti ceramici US 213, sebbene non sia possibile al momento documentarlo nella sua completezza a causa dei limiti di scavo attuali, ampliabili con il prosieguo degli scavi.

Da uno dei livelli di riempimento sopra menzionati (US 37), si segnala in particolare il recupero di una fusaiola con 6 costolature verticali e un frammento di tazza/scodella carenata con decorazione a triangoli campiti a "falsa cordicella".

Come già detto, il cumulo US 213 risulta formatosi all'interno della grande fossa di scarico US-26=154, da tempo nota, analogamente a US 19=32=40.

N. Negroni Catacchio[1], M. Cardosa[2], F. Rossi[3]

[1] Università degli Studi di Milano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail: nuccianegroni@virgilio.it

[2] Accademia di Brera di Milano, Museo di Preistoria e Protostoria di Manciano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano,, e-mail massimo.cardosa@tiscali.it

[3] Museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese., Valentano (VT) e-mail: fabiorossi@email,it

Fig. 4 - Duna Feniglia (GR): Il nuovo accumulo di cocci accanto a quello individuato nei primi anni di scavo.

Duna Feniglia (GR): the new accumulation of pottery sherds next to that identified in the first years of excavation.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BENEDETTI L., CAPUZZO P., FONTANA L., ROSSI F. 2008, *Paesaggi d'Acque. Duna Feniglia, loc. Ansedonia. Scavo di un insediamento del Primo Ferro: risultati e prospettive,* AttiPPE VIII, pp. 261-284.

BENEDETTI L., CAPUZZO P., FONTANA L., ROSSI F. 2010, *Nuovi dati dallo scavo di Duna Feniglia (Orbetello, GR),* AttiPPE IX, pp.157-167.

CAMPO L., *Archeologia sperimentale e olle a impasto rossiccio: applicazione al sito di Duna Feniglia - Orbetello (GR)*, AttiPPE X, pp. 767-778.

ROSSI F., CAMPO L., CAPPELLO I., CARDOSA M., LEPRI A., LUCIANO M., *Duna Feniglia (Orbetello, GR). I risultati delle ultime campagne di scavo (2011-2012) nell'area nord-occidentale,* AttiPPE XI, pp. 653-661.

NEOLITICO - TOSCANA

GROTTA DEL LEONE (Agnano, Prov. di Pisa)

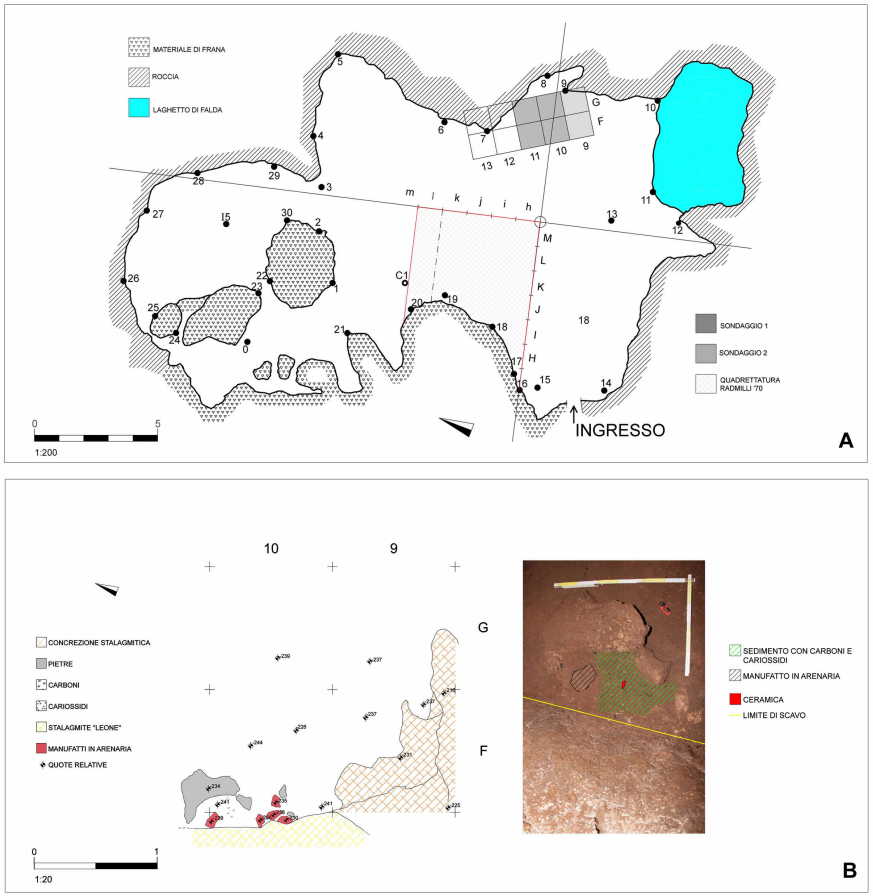

Fig. 1 – Grotta del Leone (PI): A. planimetria generale con localizzazione scavi Radmilli anni '70 e sondaggi 1-2 2014; B. particolare della concentrazione di semi e carboni (*disegni e foto J. Conforti, R. Milano, M. Parisi*).

Grotta del Leone (PI): A. general plan and location of the excavations area (Radmilli 1970-74) and survey 1-2 (2014); B. specific concentration of seeds and wood charcoal *(drawings and pictures J. Conforti, R. Mlano, M. Parisi).*

Nel mese di ottobre 2014 il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa ha realizzato un intervento nella Grotta del Leone, al fine di valutare le condizioni di conservazione del deposito, nella prospettiva di proseguire le ricerche. Le precedenti campagne di scavo realizzate dall'Università di Pisa, nel 1947-50 da E. Tongiorgi e negli anni 1970-74 da A. M. Radmilli, avevano portato in luce testimonianze relative al Paleolitico superiore, al Neolitico, con ceramiche delle culture di Fiorano e di Chassey, e all'età dei Metalli, consistenti in reperti e in strutture: circoli di pietra con resti umani e focolari, interpretati come rituali. Le ricerche condotte da A. M. Radmilli inoltre avevano riconosciuto una porzione di deposito in posto nel quale si era conservata una sequenza stratigrafica.

La verifica archeologica è consistita in due sondaggi esplorativi adiacenti (Sondaggio 1 m 2 x 2 e Sondaggio 2 m 1 x 2) aperti nella porzione più interna della grotta in vicinanza del laghetto (fig. 1A). I due sondaggi sono risultati positivi ed hanno permesso di individuare una porzione di deposito non intaccata da precedenti attività di scavo, in corrispondenza della cosiddetta stalagmite del Leone.

In questa area è stata messa in luce una particolare concentrazione di semi e carboni apparentemente delimitata da pietre e manufatti in arenaria (fig. 1B), dove sono stati recuperati frammenti ceramici riferibili alla cultura di Chassey (fig. 2) e manufatti litici in selce, fauna, microfauna, malacofauna e resti osteologici umani. Tutto il terreno asportato durante le fasi di pulizia e recupero della stratigrafia archeologica è stato sottoposto a setacciatura.

L'importanza e la significatività dei nuovi elementi emersi invitano a riprendere la ricerca per indagare la stratigrafia del deposito neolitico, al fine di dettagliare le conoscenze sulle fasi crono-culturali del Neolitico medio e tardo. Inoltre il rinvenimento di cariossidi permette di procedere con il previsto programma di nuove datazioni C^{14}. Infine si auspica di raggiungere il deposito paleolitico allo scopo di definire i caratteri tecnologici (provenienza materia prima e scheggiatura) e tipologici (*facies* culturale) dell'industria litica, al momento genericamente riferita all'Epigravettiano.

G. RADI' L. ANGELI, J. CONFORTI, G. MARRAS, R. MILANO, M. PARISI, S. RAO[1]

PAROLE CHIAVE: cultura di Chassey
KEY WORDS: Chasséen culture

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANGELI L., ASTUTI P., GRIFONI CREMONESI R. 2007, a cura di, *Preistoria del Monte Pisano*, Catalogo della Mostra.

D'EUGENIO G. 1990, *Revisione ed inquadramento dei materiali della Grotta del Leone (Pisa)*, Rassegna di Archeologia 9, pp. 183-228.

RADI G. 1974, *La Grotta del Leone. Materiali dei livelli a ceramica*, Antichità Pisane 3, pp. 2-22.

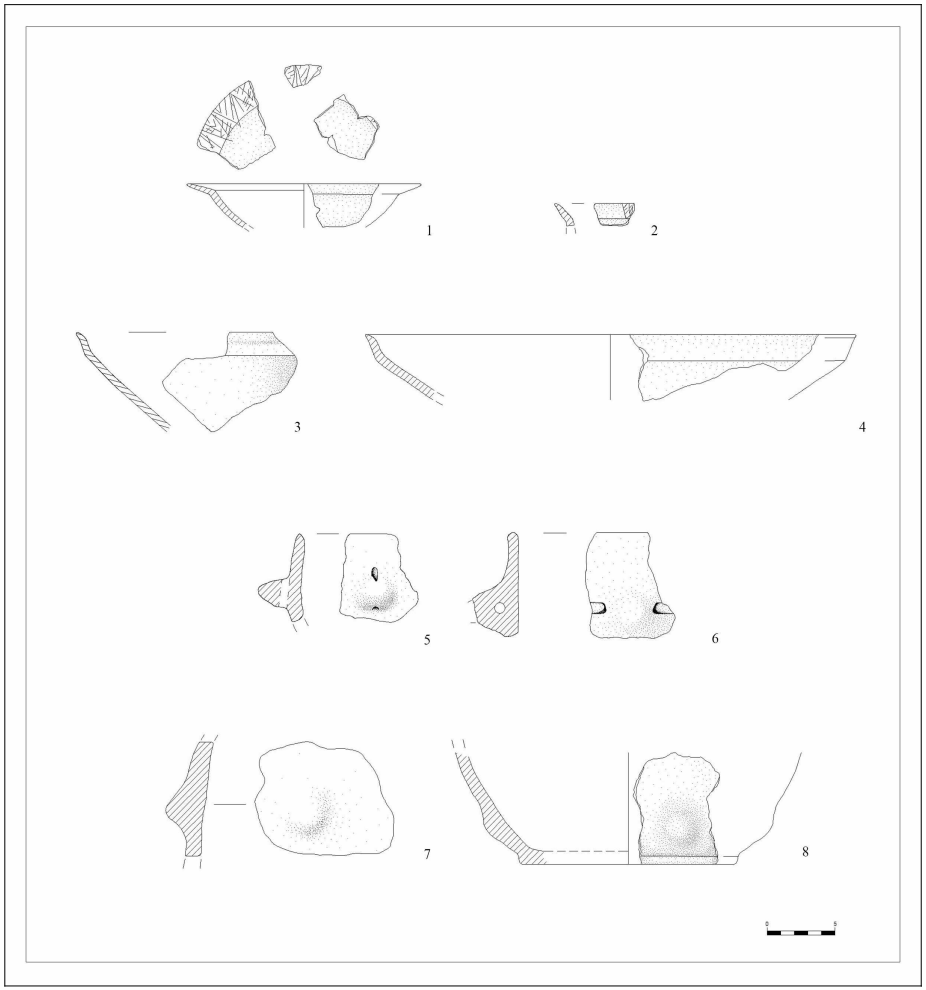

Fig. 2 – Grotta del Leone (PI): : ceramica della cultura di *Chassey* (*disegni e foto G. Marras, R. Milano, S. Rao*).

Grotta del Leone (PI):Chassey pottery *(drawings and pictures G. Marras, R. Milano, S. Rao)*.

[1] Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere - Università di Pisa, e-mail giovanna.radi@unipi.it; lucia.angeli@for.unipi.it; conforti.jacopo@gmail.com; djose11poe@gmail.com; raffa.m28@gmail.com; parisi.marcella@gmail.com; stefy.rao@gmail.com

SORGENTI DELLA NOVA (Farnese, Prov. di Viterbo)

Dal 18 agosto all'11 settembre di quest'anno si è svolta la quarantesima campagna di scavo consecutiva nell'abitato del Bronzo Finale di Sorgenti della Nova (Farnese, VT). La ricerca, diretta dalla scrivente, è stata condotta per conto del Centro Studi di Preistoria e Archeologia Onlus di Milano, concessionario dello scavo, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Etruria Meridionale.

Anche quest'anno le operazioni di scavo si sono concentrate in due settori, il primo, il Vb, già oggetto di indagine da tempo, e uno aperto solo da qualche anno: il settore XII.

Il settore Vb

Il settore Vb, posto alla base del versante meridionale della rupe, è stato riaperto nel 2007, a distanza di alcuni anni, per riprendere l'indagine su una delle strutture più interessanti dell'insediamento, esplorata solo parzialmente, a causa della sua notevole estensione, negli anni '90. Si tratta di una lunga abitazione "a fossato", larga circa 4 m e profonda 2, portata in luce per oltre 30 metri, ma sicuramente ulteriormente estesa oltre il limite orientale del settore. Ne era stato completamente esplorato un tratto di soli pochi metri di lunghezza, permettendo di appurarne la funzione abitativa e comprendere come fosse stato intenzionalmente colmato già nel Bronzo Finale (cfr. le relazioni precedenti).

Nel 2013 al di sotto di strati di crollo privi di ceramica medievale, con qualche frammento sporadico di epoca etrusca, è stato possibile individuare un piano di frequentazione con tracce di bruciato. E' stato anche messo in luce, a valle del settore, un taglio nella roccia del terrazzamento, lungo il quale è presente una concentrazione di pietre tufacee, sicuramente di provenienza allogena. È probabile che si tratti proprio del proseguimento della grande abitazione a fossato e che le pietre costituiscano una struttura a secco crollata al suo interno o resti della massicciata che sigillava il riempimento del fossato, già individuata nei vecchi scavi

Nel 2014 si è proceduto ulteriormente nella rimozione degli strati di crollo più antichi fino a mettere in luce chiaramente la struttura, che pare allargarsi progressivamente verso est, lasciando intuire la presenza di un possibile ingresso all'estremità orientale dell'area indagata.

PAROLE CHIAVE: Abitato, Bronzo Finale, Etruria protostorica
KEY WORDS: settlement, Late Bronze Age, protohistoric Etruria

Fig. 1 – Sorgenti della Nova (VT): fotopiano del Sett. XII al termine dello scavo *(foto ed elaborazione F. Rosa)*.
Sorgenti della Nova (VT): rectified photo mosaic of Sector XII at the end of the excavation *(picture and processing F. Rosa)*.

Il settore XII

Il settore XII, posto nella parte orientale della rupe, è stato individuato negli ultimi giorni della campagna di scavo 2008. In un punto a breve distanza dal settore VIII, a sud-est della torre medievale, era stata infatti notata l'insolita presenza, sulla superficie del terreno, di numerosi frammenti di ceramica di impasto. Gli scavi successivi avevano portato all'individuazione di alcune strutture protostoriche, di cui la più importante è costituita da una abitazione a due ambienti incassati nella roccia, simile a quella rinvenuta nel Sett. Ve (cfr. le relazioni precedenti).

Nel 2013, esaurito lo scavo degli strati che riempivano le strutture, si è completato il rilievo della capanna e si è proceduto ad ampliare il settore sia verso est che verso ovest, al fine di appurare la presenza di altre strutture abitative o di servizio, sul modello di quanto osservato nel settore I. I risultati sono stati molto interessanti: nell'ampliamento ovest, infatti, si è rinvenuta una struttura circolare, incassata nella roccia solo per pochi centimetri, sigillata, forse in epoca medievale, da blocchi squadrati di roccia; una piccola canaletta al centro del lato a valle doveva servire a impedire che l'acqua ristagnasse al suo interno. La struttura è sicuramente di epoca protostorica, come dimostrano lembi di uno strato con ceramica di impasto e le tracce di lavorazione rimaste nella roccia, ma al momento rimane difficile comprenderne la funzione.

Ugualmente proficuo è stato l'ampliamento verso est, dove, a breve distanza dalla capanna, è stata individuata un'altra struttura articolata, con un piccolo ambiente quadrangolare e un corridoio di accesso. Le dimensioni sembrerebbero eccessivamente ridotte per trattarsi di una struttura abitativa, anche se la planimetria è tipologicamente confrontabile; potrebbe quindi invece trattarsi di una struttura di servizio.

Nella campagna 2014 si è completata l'indagine della piccola struttura di servizio, che ha rivelato una tecnica costruttiva e un'articolazione molto accurati, con un breve corridoio, gradino di accesso, doppio sistema di chiusura e un piccolo ambiente quadrangolare profondamente incassato.

Lo scavo è poi stato ampliato ulteriormente verso est per appurare la presenza di altre strutture, ma, nonostante l'ampiezza dell'indagine, l'area è risultata pressoché completamente priva di strutture, con eccezione di pochi buchi di palo di epoca medievale all'estremità orientale, ormai prossima al settore VIII. L'esplorazione di questo settore si può quindi dire conclusa.

N. Negroni Catacchio[1], M. Cardosa[2]

Riferimenti Bibliografici

Sorgenti Nova 1981. Negroni Catacchio N. (a cura di.), *Sorgenti della Nova - Una comunità protostorica e il suo territorio nell'Etruria meridionale*, Catalogo della Mostra. CNR Roma..

Sorgenti Nova 1995. Negroni Catacchio N. (a cura di), *Sorgenti della Nova: L'abitato del Bronzo Finale*., in *Origines*, Firenze

Sorgenti Nova 2007. Negroni Catacchio N., Cardosa M., *Sorgenti della Nova. Un abitato tra Protostoria e Medioevo.* Guida allo scavo, Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano.

[1] Università degli Studi di Milano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail: nuccianegroni@virgilio.it

[2] Accademia di Brera di Milano, Museo di Preistoria e Protostoria di Manciano e Centro studi di Preistoria e Archeologia, Milano, e-mail massimo.cardosa@tiscali.i

ETÀ DEL BRONZO - ABRUZZO

RIPARO DI CICCO (Civitaluparella, Prov. di Chieti)

Fig. 1 – Civitaluparella (CH), Riparo Di Cicco: il riparo dopo l'asportazione di tre grossi massi di crollo *(foto T. Di Fraia)*.

Civitaluparella (CH), Di Cicco Rock shelter: the rock shelter after the removal of three large boulders.*(picture T. Di Fraia)*.

Nell'agosto 2014 è stata condotta la prima campagna di scavo in regime di concessione ministeriale nel Riparo Di Cicco, ubicato in località Ristretta, nel Comune di Civitaluparella (CH). Hanno preso parte alla campagna, diretta dallo scrivente, la prof. Gianna Giannessi, il dott. Guido Palmerini, il dott. Rodolfo Di Lucia e lo studente Davide Destro. Hanno inoltre collaborato lo scopritore del sito, signor Antonino Di Cicco, e il signor Francesco Bartolini. È stata esplorata un'area di circa 12 mq adiacente alla parete del riparo. Dopo l'asportazione di parecchie pietre e di materiale organico del sottobosco compare un humus bruno con qualche chiazza grigiastra e tracce di cenere e frustuli di carbone. Tale terreno, peraltro piuttosto scarso data la fitta presenza di pietre di varie dimensioni, restituisce, molto sparsi, frammenti ceramici d'impasto e torniti, schegge di selce e ossa umane e di animali. Talora i reperti sono letteralmente incastrati fra le pietre.

Tre grossi massi ingombrano il centro del riparo e impediscono un'adeguata prosecuzione dello scavo. Il primo masso, di forma cuboide, è alquanto instabile; gli altri due massi, irregolari e più grandi, risultano anch'essi semplicemente sovrapposti al terreno sottostante. Pertanto si decide di asportarli, dopo averli rilevati graficamente. Il terreno sottostante presenta ancora caratteristiche di humus e ciò conferma che i massi sono crollati dalla parete rocciosa e non possono essere considerati attribuibili ad interventi umani. Altri massi più piccoli, ancora in posto, hanno probabilmente la stessa origine (fig. 1).

Dopo l'asportazione di altre piccole pietre e di uno spessore di pochi centimetri di terra, nei quadrati B-C 2, verso l'estremità W del riparo, compare una chiazza di terreno molto compatto e parzialmente argilloso di colore grigio-nerastro (fig. 1, sulla sinistra), evidentemente antropizzato e contenente tra l'altro una tibia umana priva delle epifisi. Infine un piccolo ampliamento dello scavo verso l'esterno del riparo mostra che anche qui l'humus contiene reperti, sia pure sparsi, e quindi verosimilmente il terreno sottostante può essere archeologicamente interessante; in altre parole l'area antropizzata potrebbe estendersi al di fuori del riparo vero e proprio.

PAROLE CHIAVE: riparo sotto roccia, resti ossei umani, ceramica d'impasto, ceramica a vernice nera, luogo di culto
KEY WORDS: rock shelter, human bones, *impasto* pottery, black painted ware, cult place

Tra i reperti fittili in impasto, un frammento di tazza carenata probabilmente collegabile al frammento di ansa tipo Filottrano rinvenutolo scorso anno (Di Fraia 2014), un frammento di fondo di vaso di notevole diametro e alcuni orli di olle, tra cui una di grandi dimensioni. Tra i frammenti vascolari torniti spiccano quattro pezzi a vernice nera, che per l'alta qualità della pasta e della vernice (a riflessi metallici) potrebbero essere attici e datare al V sec. a. C. (fig. 2). Sono state trovate varie schegge e pezzi di selce, ma nessuno strumento finito; è presente anche un ciottolo assottigliato verso un'estremità.

I resti osteologici umani, pur in numero limitato, attestano finora la presenza di almeno quattro individui.

L'alto grado di frammentarietà dei materiali (di alcuni vasi grandi abbiamo finora un solo frammento e degli scheletri umani soltanto poche ossa, tuttavia pertinenti a vari distretti) e il relativamente alto numero di impasti e tipi ceramici nonché di individui umani rappresentati presuppongono la presenza di parecchi contenitori fittili e di vari scheletri e la loro dispersione su un'area verosimilmente non ristretta; peraltro la deposizione originaria di manufatti e resti umani difficilmente può essere avvenuta interamente nell'area esigua e scomoda del riparo, in cui tra l'altro il deposito che resta da asportare (dopo la chiusura della campagna 2014) sembra poco consistente.

Una frequente patina calcarea, più o meno consistente, dimostra che diversi frammenti ceramici e ossa sono rimasti a lungo in ambiente aerobico. La distribuzione, finora senza nessun ordine, di singole ossa umane presuppone o una loro deposizione originaria in modo sparso o una loro dispersione successiva, intenzionale o casuale.

È da sottolineare il fatto che su nessun reperto osseo sono state individuate tracce di azioni di animali e ciò sembra indicare che le dislocazioni dei materiali siano opera di uomini. La tibia umana, trovata in un lembo di terreno antropico apparentemente non disturbato, sembra comunque suggerire una deposizione originaria selettiva, perché si trovava isolata in un punto molto vicino alla base della parete e pertanto non può essere riferita ad una giacitura primaria di uno scheletro in connessione.

Restano da chiarire varie questioni. Qual era l'area di deposizione originaria dei vari resti? E secondo quali modalità e con quali intenzioni è avvenuta tale deposizione? È stato effettuato qualche intervento, e se sì quale, per adattare l'area adiacente alla parete o anche quella esterna? In altre parole, è possibile individuare qualche struttura e/o qualche eventuale distruzione o rimaneggiamento?

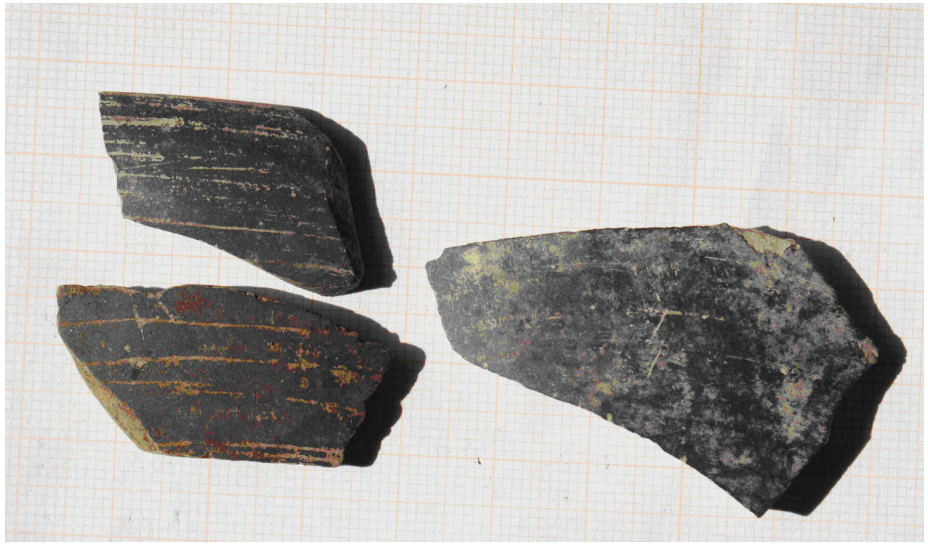

Fig. 2 – Civitaluparella (CH), Riparo Di Cicco: frammenti di ceramica a vernice nera *(foto T. Di Fraia)*.

Civitaluparella (CH), Di Cicco Rock shelter: black painted ware *(picture T. Di Fraia)*.

Dato che tra i pezzi più antichi e quelli più recenti corrono più di mille anni, dobbiamo forse pensare a un punto ricordato e/o segnalato in modo speciale? La tipologia del sito, uno scomodo riparo sotto roccia, e l'ubicazione in un'area piuttosto scoscesa e in buona parte occupata da prominenze rocciose, portano ad escludere un uso abitativo (anche se vi sono forme vascolari di uso quotidiano), mentre i resti ossei umani suggeriscono un luogo di sepoltura e/o di culto.

Particolarmente interessante la presenza di ceramica vascolare a vernice nera, un importante indicatore di contatti e scambi tra l'Adriatico, solcato dai greci nel VI-V sec. a. C., e l'interno dell' Abruzzo.

Durante la campagna è stato esplorato, alla presenza del funzionario della Soprintendenza Dott. Sandra Lapenna, un altro riparo, distante solo una quindicina di metri in linea d'aria dal Riparo Di Cicco.

In tale secondo riparo, denominato Riparo Di Cicco 2 in quanto scoperto dallo stesso Antonino Di Cicco, sono state raccolte in superficie soltanto alcune ossa di animali, ma le sue caratteristiche di maggiore ampiezza e copertura suggeriscono l'opportunità di effettuarvi un saggio di scavo,

perché potrebbe costituire un secondo punto importante di quello che potrebbe essere, insieme al Riparo Di Cicco, un contesto più ampio ecomplesso, forse da collegare anche ai vicini siti di arte rupestre esplorati negli ultimi anni (Di Fraia 2011, 2014).

T. Di Fraia[1]

Riferimenti Bibliografici

Di Fraia T. 2011, *Raffigurazioni rupestri e culti millenari in Val di Sangro*, in Anati E. (a cura di) *Art and communication in pre-literate societies*, XXIV Valcamonica Symposium 2011. Centro Camuno di Studi Preistorici, Capo di Ponte, pp. 172-179.

Di Fraia T. 2014, *Riparo Di Cicco, loc. Ristretta (Civitaluparella, Prov. Di Chieti)*, *Notiziario di Preistoria e Protostoria*, 1.II, pp. 43-44.

[1] Ricercatore indipendente, Via Francesco Redi, 11 - 56124 Pisa; tel 050572697, e-mail: tom.difraia@libero.it

NEOLITICO - BASILICATA

TRASANELLO CEMENTIFICIO (Matera, Prov. di Matera)

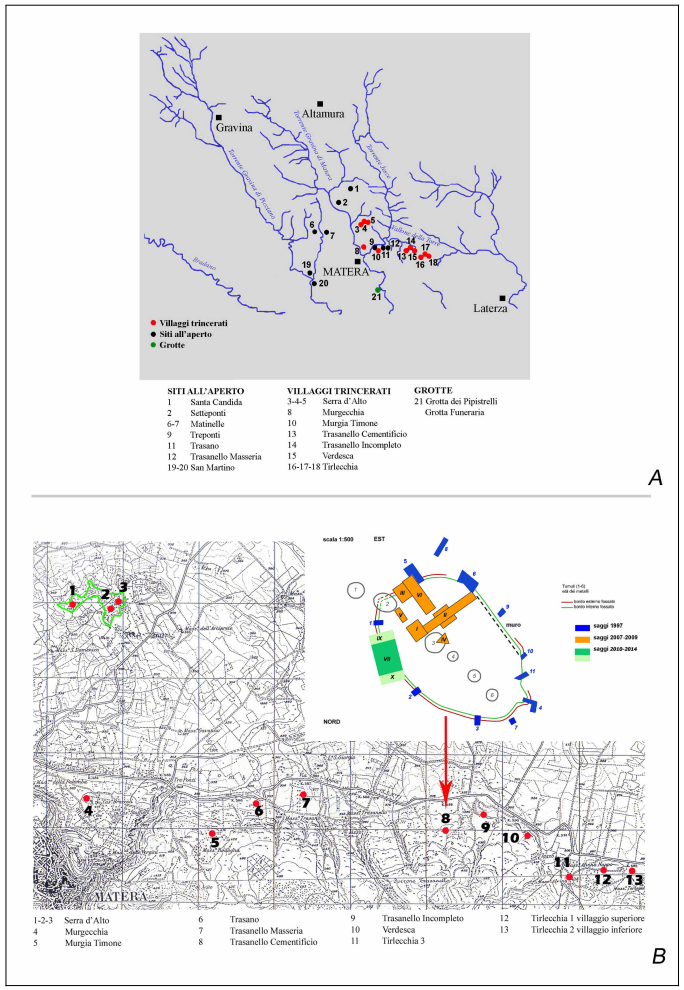

Fig. 1 – Trasanello Cementificio (MT): A. carta di distribuzione dei principali siti neolitici del materano; B. villaggi trincerati sul promontorio murgiano lungo la Via Appia (SS 7) e planimetria del villaggio di Trasanello Cementificio con saggi di scavo.

Trasanello Cementificio (MT): A. map of early Neolithic settlements in the Materano area; B. "villaggi trincerati" in the Murge hills along the Road Appia (SS 7) and general plan of excavated area.

Negli anni 2011-2014 nel villaggio trincerato di Trasanello Cementificio sono continuate le ricerche condotte dalla scrivente sotto la direzione di Giovanna Radi (Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell'Università di Pisa), realizzate grazie all'impegno finanziario di Italcementi SPA ed il supporto della cementeria di Matera, in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale Ridola di Matera della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

L'abitato, collocato sulla Murgia a quota 425 m s.l.m., circa 8 km da Matera lungo la Via Appia (SS 7) per Laterza, è stato individuato da G. Lionetti e V. Camerini tramite lettura di foto aeree e osservazioni sul terreno (Camerini, Lionetti 1995). La prima indagine è stata svolta nel 1997 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata per definirne l'estensione del sito a scopo di tutela dell'area con il vincolo archeologico. L'apertura di 11 saggi (Saggi 1-11) ha verificato che la trincea ha forma ellittica (assi 120 metri in direzione SO-NE e 90 metri in direzione S-N) ed è scavata nella calcarenite per una profondità di circa 2 metri. Nel Saggio 5, a Sud-Est sul limite esterno del fossato, è stata portata in luce una capanna absidata riferita all'età dei metalli. Lungo l'asse maggiore della trincea sono allineati cinque tumuli e una tomba a grotticella, relativi ad una frequentazione tra la fine dell'età del Bronzo e l'età del Ferro (Nava 1997; 1999; 2000).

Gli scavi intrapresi dall'Università di Pisa (2007-2014) hanno interessato la porzione NE del villaggio con l'apertura di 10 saggi estensivi (Saggi I-X) in corrispondenza della trincea neolitica e nell'area interna dell'abitato (De Siena 2009; Angeli 2010; 2011), in particolare:

- i saggi I, II e V, localizzati nella parte interna del villaggio per una superficie totale di circa mq 100, non hanno restituito evidenze né materiali né strutturali di rilievo, probabilmente a causa del dilavamento che ha asportato il deposito ed eroso la calcarenite;
- saggio IV, localizzato su una porzione del tumulo 3, in corso di scavo;
- saggio VIII, localizzato ad Est del pianoro in corrispondenza di una cavità carsica naturale;
- saggi III, VI, VII, IX e X, localizzati nella trincea neolitica.

PAROLE CHIAVE: Cultura della Ceramica Impressa, villaggio trincerato
KEY WORDS: Impressed Ware Culture, "villaggio trincerato"

Nel saggio VII sono stati indagati il fossato per una superficie di circa 100 mq e i resti di un muro ad esso adiacente per circa 50 mq. Nel fossato si distinguono a partire dall'alto (Angeli 2012): riempimento superiore (US 1a e 1b), riempimento intermedio (US 7 e 8 e US 2, 3 e 4), riempimento inferiore (US 5 e 6 e US 12 e 13) e strato di base e/o fondo trincea (US 14).

Riempimento superiore: distinto in strato superiore (1a) e strato inferiore (1b). Sono presenti grandi blocchi di pietre, verosimilmente riferibili al crollo del muro costruito lungo il bordo interno della trincea, che si rarefanno nello strato 1b. In una stretta fascia corrispondente al bordo esterno del fossato, dove la pendenza del deposito è più accentuata, si rinvengono frammenti di ceramica figulina dipinta a bande rosse. Lo strato inferiore (1b) restituisce ceramiche d'impasto decorate a impressione, graffito a linea sottile e dipinte a bande strette (stile Lagnano da Piede), in associazione con ceramica figulina dipinta a bande rosse.

Riempimento intermedio: ha restituito scarso materiale ceramico, fra cui si sottolinea l'assenza di ceramica figulina nello strato più basso (US 8). Lungo il bordo interno si distinguono due episodi di concrezioni: US 2, posta a contatto con la parete del fossato, ha aspetto tenace ed ha in parte inglobato blocchi in calcare e calcarenite; US 3 è meno compatta con blocchi di pezzatura medio-piccola. Lungo il bordo esterno è stata individuata un'unica incrostazione US 4 molto simile per consistenza e composizione a US 3 del bordo interno.

Riempimento inferiore: ha restituito scarso materiale litico e faunistico e abbondante ceramica d'impasto; la ceramica figulina è assente. Nelle UUSS 6 e 13 si sottolinea la presenza di ricche ed estese concentrazioni di materiale ceramico, probabilmente anche in giacitura primaria ovvero recipienti di grandi dimensioni, in pessimo stato di conservazione (condizioni di giacitura o impasto ceramico scadente?), rotti in posto e quindi riferibili ad una fase d'utilizzo della trincea neolitica come deposito per la conservazione.

Al di sotto compare uno strato sterile di base (US 14), verosimilmente corrispondente al fondo della trincea. Il raggiungimento della base del deposito archeologico ha evidenziato che il taglio della trincea, anche sul fondo come sulle pareti, presenta una conformazione irregolare e fortemente alterata da concrezioni più o meno compatte e tenaci.

La sequenza stratigrafica riconosciuta nel fossato ha permesso di stabilire la seguente successione di frequentazioni durante il Neolitico:

- Trasanello I (Neolitico antico): nel riempimento inferiore (UUSS 5**,** 6, 12 e 13) l'associazione di ceramiche d'impasto decorate a impressione, graffito

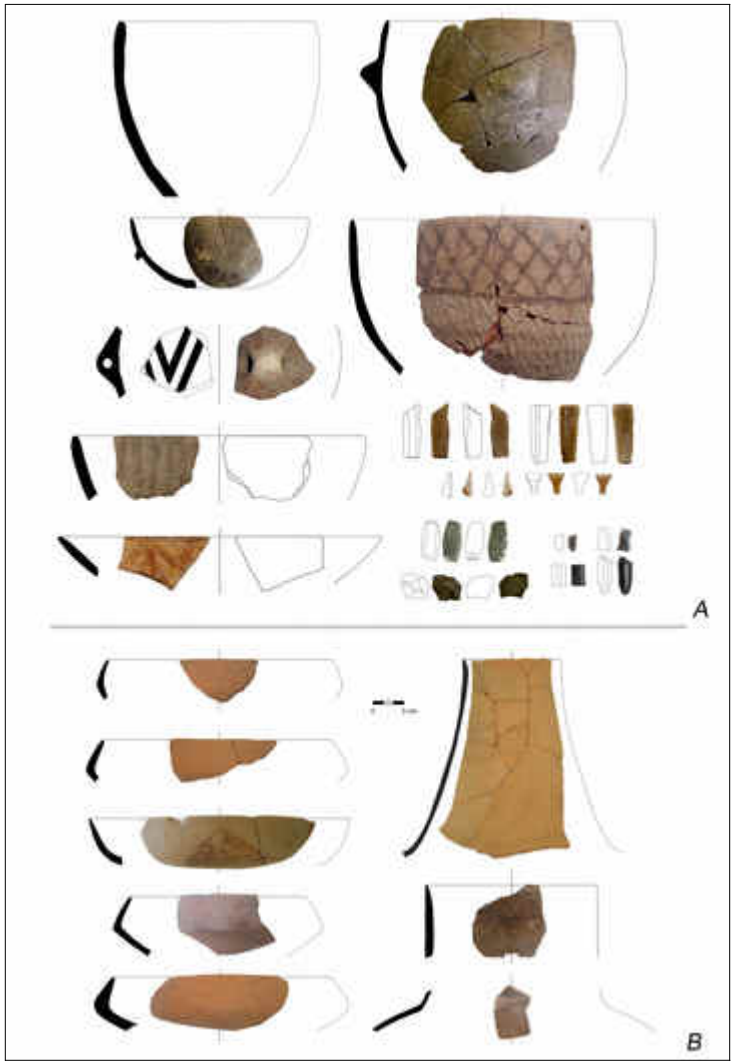

Fig. 2 - Trasanello Cementificio (MT): A. ceramica e litica orizzonte culturale Impressa; B. ceramica figulina a bande rosse e ceramica d'impasto graffita "*stile miniaturistico Matera-Ostuni*".

Trasanello Cementificio (MT): A. pottery and lithic of Impressed Ware Culture; B. figulina Pottery painted with red stripes and engraved pottery "stile miniaturistico Matera-Ostuni".

a linea sottile (stile Matera-Ostuni) e dipinta a bande strette (stile Lagnano da Piede) definisce una cronologia relativa riferibile ad una fase finale della locale Ceramica Impressa. I dati dello studio preliminare e i caratteri dell'associazione ceramica permettono di correlare Trasanello I alla fase II di Tirlecchia e probabilmente ad un momento successivo alla fase III di Trasano.

- Trasanello II (Neolitico medio): il riempimento superiore (US 1a e US 1b), costituito da materiale di crollo e da riempimenti secondari con frammenti di figulina a bande rosse (scodelle emisferiche e globulari, ciotole carenate e vasi a collo), attesta una continuità di occupazione durante la fase a Ceramica Bicromica, quando ormai il fossato era in disuso. Allo stato attuale delle ricerche, non sono presenti elementi riconducibili ad una frequentazione successiva durante la cultura di Serra d'Alto, che è invece documentata in altri villaggi materani.

Le due fasi sono separate a livello stratigrafico dal riempimento intermedio (US 7 e 8 e US 2, 3 e 4) costituito da episodi di sedimentazione e di concrezionamento, la cui interpretazione (modalità di formazione e cronologia) potrà essere affrontata con i dati delle analisi in corso.

L. Angeli, G. Radi[1]

[1] Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere - Università di Pisa, e-mail: giovanna.radi@unipi.it; lucia.angeli@for.unipi.it

Riferimenti Bibliografici

Angeli L. 2012, *Il Neolitico antico nel Materano: le sequenze stratigrafiche di Trasano e Trasanello Cementificio. Studio tecno-tipologico della Ceramica Impressa*, Tesi di Dottorato in Archeologia XXIII Ciclo, Università di Pisa.

Angeli L. 2010, *Trasanello Cementificio*, RSP LX, Notiziario, Firenze, pp. 389-390.

Angeli L. 2011, *Trasanello Cementificio*, RSP, Notiziario, LXI, Firenze, p. 340.

Camerini V., Lionetti G. 1995, in A. Geniola (a cura di), *Villaggi trincerati neolitici negli agri di Matera, Santeramo, Laterza*, Matera.

De Siena A. 2009, *Attività della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata*, in *La vigna di Dioniso vite vino e culti in Magna Grecia*, Atti del XLIX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia, pp. 609-656.

Nava M. L. 1997, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Basilicata nel 1997*, in *Confini e frontiera nella grecità d'occidente*, Atti del XXXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, vol. II, pp. 872-905.

Nava M. L. 1999, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1999*, in *Magna Grecia e Oriente Mediterraneo prima dell'età Ellenistica*, Atti del XXXIX Convegno di Studi sulla Magna Grecia, pp. 677-680.

Nava M. L. 2000, *L'attività archeologica in Basilicata nel 2000: Melfi, Contrada Valle Messina*, in *Problemi della chora coloniale dall'Occidente al Mar Nero*, Atti del XL Convegno di Studi sulla Magna Grecia, pp. 971-976.

VALLE GRANARA, IL CASTELLO, VALLE GRANDE (San Giovanni Rotondo, Prov. di Foggia)

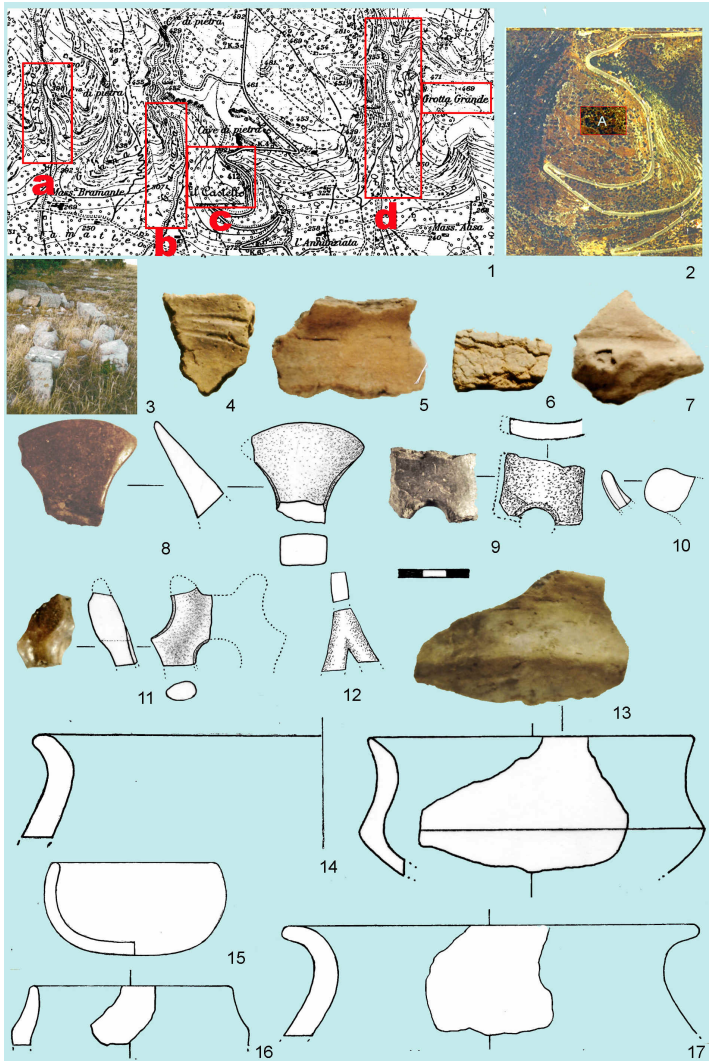

Fig. 1 – San Giovanni Rotondo (FG): 1. posizionamento dei siti; 2-3. loc. "Il Castello"; 4-17. reperti fittili da loc. Il Castello.
San Giovanni Rotondo (FG): 1. map of the sites; 2-3. "Il Castello"; 4-17. pottery from "Il Castello".

I tre siti, contigui fra di loro, si distendono in un distretto territoriale di circa kmq 2, classificato nella Carta Geologica d'Italia, F156 "San Marco in Lamis", fra i "Calcari di San Giovanni Rotondo". Esso è stato interessato da una frequentazione saltuaria nel corso della preistoria e della protostoria e mostra una particolare vivacità soprattutto durante l'età del Bronzo

Valle Granara

Valle Granara è la più occidentale delle tre località (fig.1.1b). Una perlustrazione di superficie lungo il suo segmento terminale, prossimo alla spianata fra quota m 250 e 300, ha permesso di individuare la presenza di alcuni frammenti di impasto rossiccio. Le forme vascolari di pertinenza sono le ciotole carenate con pareti svasate (fig. 2.12,13,15); una grande olla ad ampio orlo svasato (fig. 2.16) ed un grande contenitore a pareti rigide verticali con cordone liscio applicato sotto il bordo ed orlo dentellato (fig. 2.17). Oltre alla documentazione fittile, che può essere inquadrata nel Subappenninico, è da segnalare anche un frammento di lama di selce bionda a grana fine (fig. 2.14), che indizia una frequentazione preistorica del sito.

Località Il Castello

La località Il Castello è ubicata a ca. km 4,5 a S di San Giovanni Rotondo, su di uno spuntone di roccia che si proietta nella piana del Tavoliere ed è in parte delimitato a S da un'ampia curva che la SS n. 273 San Giovanni Rotondo-Foggia disegna nei pressi del km 4,5 (fig. 1.1c, 2).

Lo spuntone, che raggiunge quota m 412 s.l.m., si trova alla convergenza della Valle Granara, di cui controlla l'ingresso dalla piana sottostante, e l'imbocco di una vallata fra le più agevoli che salgono alla cittadina garganica e che è delimitata ad E dalla Valle Grande (fig. 1.1d). L'area de Il Castello appare completamente isolata, rispetto al territorio circostante, da pareti che scendono quasi a picco a SE, a S e a SW, talvolta alte ca m 20; tra la sede della curva della SS n. 273 e la parte più alta del rilievo si registra talvolta un dislivello di ca m 40. Inoltre dalla sua sommità si domina visivamente, oltre all'ingresso nelle contigue vallate, anche la distesa pianeggiante, intorno a m 120-130 di quota, per circa Km 10 fino al torrente Candelaro e gran parte della pianura foggiana oltre questo corso d'acqua.

PAROLE CHIAVE: Gargano, età dei Metalli
KEY WORDS: Gargano, Copper Age-Bronze Age

La configurazione orografica rende molto difficile su tutti i lati l'accesso all'altura, che si può raggiungere da N attraverso uno stretto passaggio che si apre in una specie di muraglia costituita da pietrame e da accumulo di terra, probabilmente riferibile ad un terrapieno che aveva la funzione di proteggere il piccolo rilievo a settentrione, verso la montagna, dove i dislivelli non si presentavano sufficientemente consistenti tanto da assicurare un adeguato isolamento dell'area.

L'area di maggiore interesse dell'intera spianata de Il Castello, ampia ca . 3 ha, è rappresentata da una superficie inferiore a 1 ha (fig. 1.2A), localizzata sulla sommità del rilievo, che è stata sede di un insediamento.

Nell'ambito del villaggio si notano allineamenti (fig. 1.3) di spesse lastre di pietra che delimitano in genere piccole aree circolari e subcircolari dal diametro max di m 6-7, oppure aree rettangolari e subrettangolari col lato lungo oscillante fra m 5 e 9. In qualche caso piccoli e bassi muretti a secco sembrano arginare terrazzamenti di modeste dimensioni per attutire il dislivello della roccia e per creare superfici piane adibite probabilmente ad aree di capanna.

Il sottile interro, che queste talvolta conservano, ha restituito alcuni frammenti fittili. I frustoli presentano l'impasto rossiccio o nerastro, le superfici quasi sempre ben trattate, non di rado levigate, di colore che va dal rossiccio-mattone al nero lucido. Un piccolo gruppo di frammenti, decorati con scanalature parallele sulla parete interna di ciotole molto aperte (fig. 1.4) o con motivi rusticati sulla superficie esterna (fig.1.6), sembra possa rientrare in un orizzonte più antico, forse eneolitico.

I rimanenti resti vascolari sono inquadrabili dal tardo Appenninico al Subappenninico. La decorazione più comune è costituita dai cordoni applicati lisci o con impronte digitali (fig. 1.7). Tra le forme riscontrabili le più diffuse sono le ciotole carenate (fig. 1.16), di cui alcune di grandi dimensioni con carena bassa e parete concava (fig. 1.13) e le ciotole a vasca emisferica (fig. 1.15). Alcuni frustoli sono pertinenti ad olle di media grandezza con ampio orlo svasato (fig. 1.17,5) e a grandi contenitori (olle e/o dolii) con orlo svasato (fig. 1.14).

Sono presenti anche un'ansa con sopraelevazione a flabello con taglio accentuato a profilo circolare (fig. 1.8); una sopraelevazione a nastro a sezione arcuata con foro circolare (fig. 1.9); un'ansa a nastro con ripresa all'altezza del foro circolare ed apici revoluti (fig. 1.11); un frammento sopraelevazione di ansa a stretto nastro (fig. 1.12); un frammento di lobo afferente ad una espansione di nastro sopraelevato (1.10).

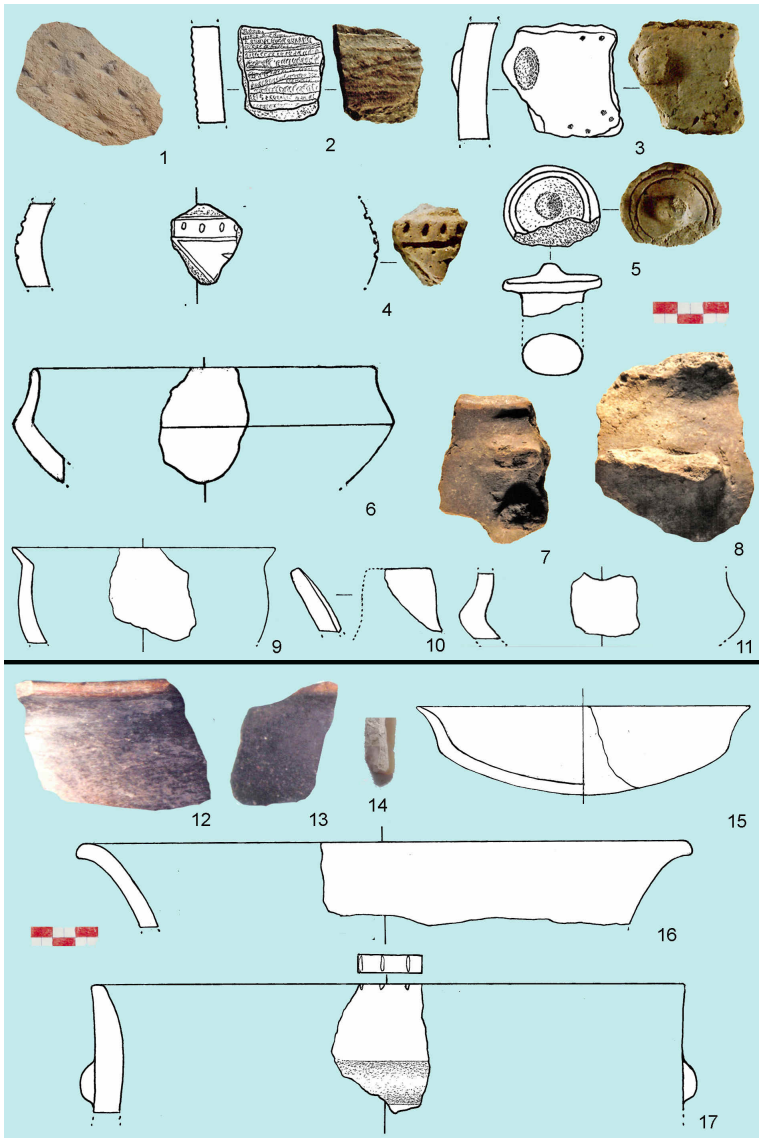

Fig. 2 – San Giovanni Rotondo (FG): 1-11. Valle Grande, 12-17. Valle Granara.

San Giovanni Rotondo (FG): 1-11. Valle Grande; 12-17. Valle Granara.

Valle Grande

Questa valle presenta le quote altimetriche che si elevano gradatamente senza rilevanti impennate verso l'interno del Gargano (fig. 1.1d). Lungo i declivi si aprono alcune grotte, più numerose sul versante orientale, che conservano un interro di discreto spessore. Lungo la scarpata sottostante ad una grotta sono stati raccolti frammenti di impasto rossiccio semidepurato e depurato con superfici quasi sempre ben trattate. Due frustoli di contenitori di medie dimensioni, che presentano una decorazione a scanalature parallele non molto ampie (fig. 2.2) e una bugna ovoide (fig. 2.3), potrebbero essere riferiti a frequentazioni della prima età dei Metalli. Il gruppo più numeroso di resti vascolari è costituito da un frammento con decorazione inquadrabile in una fase tarda dell'Appenninico (fig. 2.4); un frammento di capocchia di ansa con sopraelevazione cilindro-retta con terminazione a bottone con la faccia superiore decorata con due cerchielli concentrici incisi lungo la circonferenza ed un pomello centrale (fig. 2.5). Altri reperti sono pertinenti ad un boccale con ansa impostata sull'orlo e leggermente soprelevata (fig. 2.8) e ad un probabile boccale con ansa ad anello impostata sull'attacco del collo (fig. 2.7). Le altre forme vascolari sono rappresentate da ciotole carenate (fig. 2.6), da scodelle di media grandezza molto aperte talvolta carenate, da una probabile tazza con carena molto bassa (fig. 2.11) e da vasi medi e grandi con pareti alte leggermente concave o rigide. Rare sono le forme chiuse con colletto cilindrico pertinenti generalmente a vasi piccoli e medi. Le decorazioni sono limitate ai cordoni applicati lisci o con impronte digitali.

Sul versante occidentale, dal declivio sottostante ad un piccolo sgrottato quasi di fronte alla Grotta Grande provengono alcuni frammenti di impasto bruno e nero con superfici bruno-rossicce e nero lucide o di impasto rossiccio fra cui si devono evidenziare anse a spesso nastro verticale, orli estroflessi e cordoni plastici oltre ad una probabile sopraelevazione di ansa a nastro piatto (fig. 2.10). Un frammento di impasto decorato a piccole unghiate (fig. 2.1) rimanda ad una frequentazione del Neolitico antico. Un frustolo molto dilavato sembra decorato con un motivo ad intaglio tipico dell'Appenninico.

Le forme in genere sono pertinenti a ciotole e a scodelle molto aperte. Una scodella fonda presenta l'orlo svasato con spigolo interno (fig. 2.9).

A conclusione si deve notare che le evidenze archeologiche sopra presentate sono localizzate in un più ampio comprensorio territoriale, di cui fa parte anche la contigua Valle del Sorbo (fig. 1.1a) posta in direzione W ad una distanza, in linea retta, inferiore a km 1,5 (Gravina 2014).

In questa località, oltre a due grotte che conservano pitture rupestri (Gravina 2014a) è stato segnalato un abitato attivo fra l'Appenninico tardo e il Subappenninico, che riproduce la stessa collocazione orografica di quello individuato a Il Castello, in un interland che presenta tracce di frequentazione più antiche, come quelle rilevate nel distretto in esame.

In questo insieme di emergenze geograficamente vicine si può configurare un modello di occupazione per il controllo capillare del territorio in cui si rinvengono due insediamenti naturalmente fortificati, posti in posizione dominante da cui si può controllare agevolmente l'accesso alle relative valli che portano ai monti del Gargano. La frequentazione dei percorsi vallivi sembra sia stata abbastanza intensa, così come si deduce dalla documentazione acquisita e soprattutto dal numero cospicuo di grotte frequentate forse per scopi rituali nella Valle del Sorbo, e invece per attività produttive nella Valle Grande, dove si ha l'impressione della esistenza di un vero e proprio villaggio rupestre, con l'utilizzo delle grotte, forse solo stagionale, per le attività della pastorizia collegate ai pascoli del sovrastante pianoro, riproducendo modelli di controllo del territorio simili a quelli individuati nelle non lontane Valli dell'Inferno (Gravina 1997) e Palombara.

A. GRAVINA[1]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATTIDAUNIA - GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

GRAVINA A. 1997, *Il complesso preistorico della Valle dell'Inferno presso San Giovanni Rotondo*, in *AttiDaunia* 15, pp. 75-102.

GRAVINA A. 2014, *Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo, Prov. di Foggia)*, in Notiziario di Preistoria e Protostoria – 1.III, Neolitico ed età dei Metalli – Italia Meridionale, pp. 69-71.

GRAVINA A. 2014a, *Manifestazioni di arte rupestre nella Valle del Sorbo (San Giovanni Rotondo – Foggia) – Nota preliminare*, in *AttiDaunia* 34, pp. 271-296.

[1] Collaboratore della Cattedra di Paletnologia Università Di Roma "La Sapienza"; e-mail: gravinaarmando@libero.it.

LOCALITÀ CICERONE (San Marco in Lamis, Prov. di Foggia)

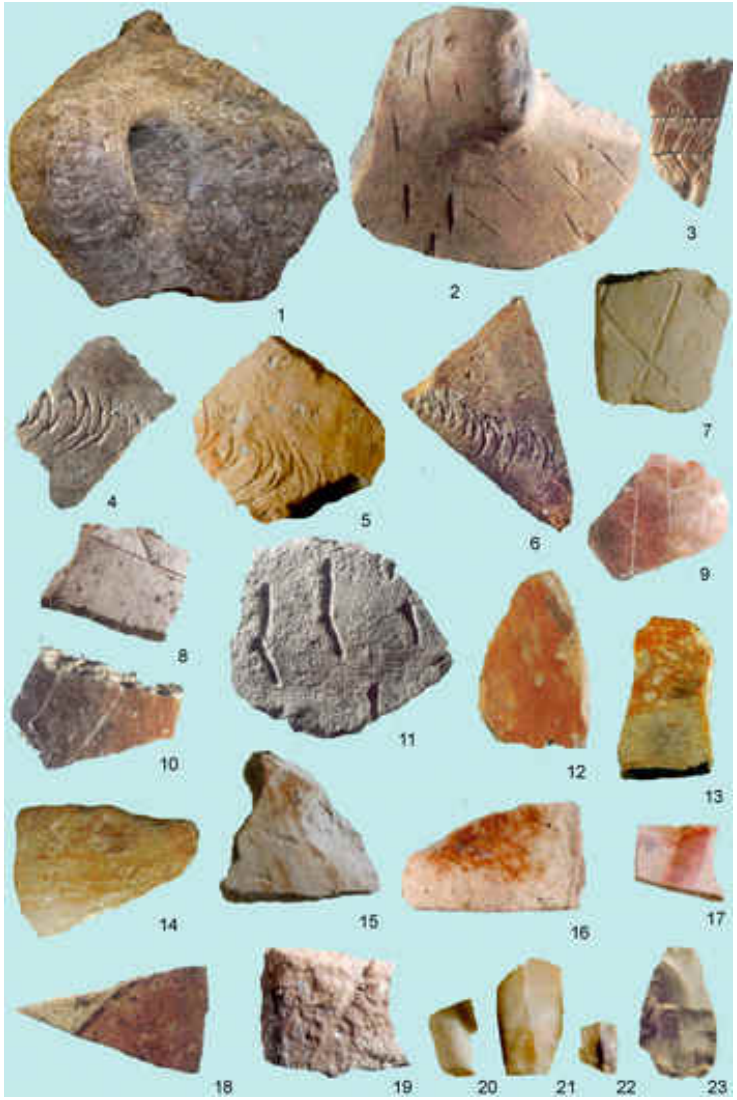

Fig. 1 – San Marco in Lamis (FG). loc. Masseria Cicerone *(fuori scala).*
San Marco in Lamis (FG), Masseria Cicerone *(out of scale).*

Il sito di Cicerone è ubicato sulla riva sinistra del torrente Candelaro, che delimita a sud il Gargano.

Oltre a marginare la pianura del Tavoliere, il corso d'acqua costituisce uno dei percorsi più agevoli per aggirare il Promontorio sulla terraferma, evitandone la non agevole circumnavigazione. Per questa sua caratteristica posizione il Candelaro ha svolto, soprattutto nel corso della preistoria e della protostoria, un importantissimo ruolo nel rapporto dialettico fra montagna e pianura, per cui le sue sponde appaiono costellate da un gran numero di insediamenti e di aree di frequentazione.

Le ricerche condotte nell'ultimo quarantennio hanno fatto collazionare un numero rilevante di siti di interesse archeologico lungo la sponda sinistra, dove il dilavamento continuo delle acque meteoriche e i dissodamenti incontrollati hanno fatto emergere su ampie superfici una abbondante documentazione riferibile in gran parte al Neolitico e all'età dei Metalli.

Una delle più interessanti è la vasta area antistante la Masseria Cicerone, in leggero declivio, compresa fra i km 29 e 30 della SP n. 25 Pedegarganica, di forma quadrangolare con i lati di ca. m 500, delimitata da due avvallamenti attraversati, prima dei dissodamenti, da due rigagnoli che la delimitano ad est e ad ovest.

La perlustrazione di superficie ha permesso di individuare alcune superfici con una discreta concentrazione di reperti fittili, mentre scarseggiano i manufatti litici che si rinvengono solo sporadicamente.

Fra questi ultimi si può segnalare la presenza di strumenti atipici (fig. 1.21,23) ed alcuni tratti di lama a sezione trapezoidale e triangolare in selce a grana fine (fig. 1.20,22).

Fra le prime una grande percentuale è da collocarsi nell'ambito del Neolitico antico.

I frustoli sono stati localizzati ai piedi di una collinetta che si eleva di ca m 25 sul piano di campagna, dove la foto aerea mostra la labile traccia di un villaggio trincerato di forma circolare dal diametro max. di m 70-80.

Fra gli elementi più significativi sono da evidenziare frammenti vascolari di ceramica d'impasto decorati con impressioni a tacche lunghe e profonde (fig. 1.11) o corte e superficiali (fig. 1.2).

PAROLE CHIAVE: Gargano, neolitico, età dei Metalli
KEY WORDS: Gargano, neolithic-Bronze Age

Diffuso appare il motivo a *rocker* (fig. 1.4,5,6), che in un caso ricopre anche la superficie di una poderosa ansa (fig. 1.1). Talvolta i segmenti impressi sono disposti a spina di pesce su due bande (fig. 1.3) o sono organizzati in losanghe (fig. 1.7) e figure geometriche che per l'eccessiva frammentarietà dei frustoli non sono ben definibili e richiamano i moduli decorativi tipo Guadone (fig. 1.7,8). Non manca la decorazione a segmenti graffiti (fig. 1.9,10) e la dipintura a colore rosso vivo su ampie parti della superficie e lungo larghe fasce (fig. 1.12-14), o di stile Masseria La Quercia su superfici brunite (fig. 1.15).

Senza particolari concentrazioni sono stati rinvenuti alcuni frammenti di ceramica figulina da ascriversi al Neolitico medio: due sono decorati con fasce larghe e strette di colore rosso inquadrabili nella fase di Passo di Corvo (fig. 1.16,17); uno con motivo arcuato in tricromia (fig. 1.18) richiama con ogni probabilità la tipologia esornativa della produzione fittile tipo Scaloria; due presentano una decorazione in rosso bruno che potrebbe essere inquadrata fra i motivi decorativi della ceramica di Serra d'Alto (fig. 2.13,14).

Le forme rappresentate dai frammenti di ceramica di impasto sono le ciotole e le scodelle; sono presenti anche un fondo di probabile orciolo a pieduccio distinto e frustoli di spessore fra mm 8 e 15 che rimandano a vasi medio-grandi, a cui potrebbero fare riferimento le due anse della fig. 1.1,2. I frammenti di ceramica figulina sono pertinenti a ciotole e scodelle e ad una probabile tazza.

Su alcune superfici di modeste dimensioni non contigue fra di loro sono stati documentati resti vascolari eneolitici.

Uno particolarmente diagnostico, per la sua decorazione a zig-zag graffito sotto l'orlo interno di una scodella di tipo Macchia di Mare, rientra nella fase iniziale dell'età del Rame (fig. 2.1,15). Altri frammenti presentano le superfici trattate a squame (fig. 2.2,21) o con lievi scanalature orizzontali parallele (fig. 2.4).

Tra le forme vascolari inquadrabili nelle fasi antiche, oltre alla scodella tronco-conica, si può evidenziare un orciolo o olletta a corpo schiacciato e collo tronco-conico, con ispessimento lungo la massima espansione (fig. 2.3,22), mentre sono catalogabili in un arco cronoculturale, che va dall'Eneolitico al Bronzo Antico, un'olletta (fig. 2.19), una probabile brocchetta (fig. 2.11), un bicchiere (fig. 2.8,18) ed un gruppo di vasi a collo cilindrico o troncoconico, alcuni dei quali presentano una o due borchie mammelliformi sotto l'orlo (fig. 2.5,6,16) ed il bordo talvolta sfinato (fig. 2.7, 17) o decorato con sottili tacche oblique (fig. 2.5,6) o profonde (fig. 2.9), e impronte digitali (fig. 2.10).

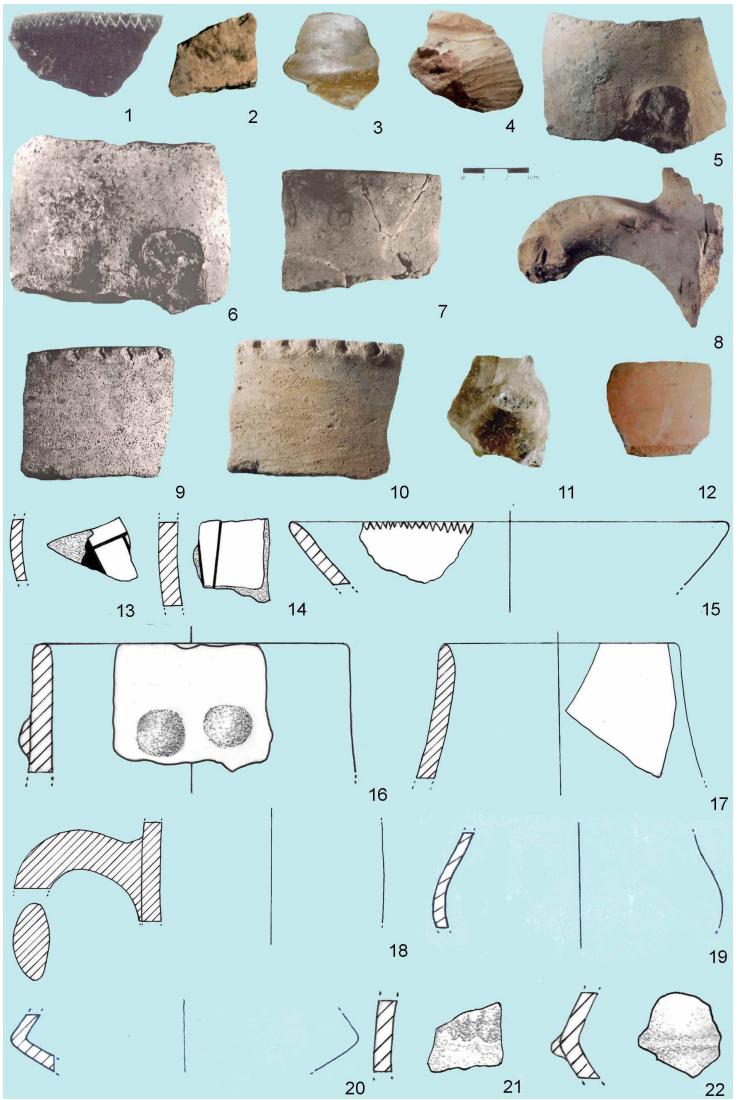

Fig. 2 – San Marco in Lamis (FG), loc. Masseria Cicerone (1-12 *ca 1:3*; 13-21 *fuori scala*).

San Marco in Lamis (FG), Masseria Cicerone: (1-12 *approx. 1:3*; 13-21 *out of scale*).

Nell'ambito del Bronzo Antico rientrano alcuni frammenti di ciotole con carena a spigolo vivo (fig. 2.12,20). Frequenti sono i frammenti di battuto pavimentale ed intonaco di capanne (fig. 1,19).

L'insediamento di Mass. Cicerone, limitatamente al periodo della preistoria ed in parte di quello della protostoria, appare come un duplicato dell'altro sito pluristratificato di Ciccalento-Monte Granata (Gravina 1999) da cui dista meno di Km 3. Come quest'ultimo, è posto a ca m 100 dal Candelaro con una prospiciente ed estesa area umida che occupa una vasta depressione sul cui versante meridionale, a quote più elevate, si rinvengono nel raggio di Km 3-5 i villaggi di Fonteviva, S. Chirico, Petrullo e Mischitelli (Cassano, Manfredini 1983) attivi soprattutto nel Neolitico antico.

La presenza di questo favorevole ecosistema, oltre ad avere reso possibile la coesistenza di più comunità in un territorio non eccessivamente ampio, ha agevolato la persistenza della frequentazione anche nelle fasi successive a quelle del Neolitico Antico attestate dalla ceramica tipo Passo di Corvo, presente anche a Ciccalento, in un periodo in cui è stata documentata una importante contrazione del quadro insediamentale in tutta la Daunia (Gravina 1999a).

La presenza della ceramica decorata in tricromia, inoltre, è un indicatore particolarmente rilevante della vitalità della frequentazione della località Cicerone, in quanto tale tipo ceramico è attestato, oltre che nella contigua Ciccalento, solo in meno di quindici siti in tutta la Daunia, rimarcando il più basso indice di popolamento verificatosi nell'intero Tavoliere.

A Cicerone sembra persistere ancora la frequentazione nella successiva fase del Serra d'Alto, quando si avvertono in Daunia i prodromi di una ripresa dell'occupazione soprattutto delle aree collinari, fluviali e costiere del territorio, e quando si rinviene frequentato per la prima volta il sito del Neolitico Antico di Mischitelli mentre continua la persistenza di vita a Ciccalento.

Un abbandono della località di Cicerone pare si sia verificata nella fase Diana del Neolitico Finale, ma tale evidenza sembra possa attribuirsi alla carenza di ricerca in quanto presenze del Diana sono attestate nel vicino villaggio del Neolitico Antico di Fonteviva e nella vicinissima Grotta delle Carrozze.

Cicerone, come Ciccalento, continua ad essere frequentata anche nell'Eneolitico, quando nell'*interland*, ad eccezione della Grotta delle Carrozze, non si registrano rilevanti segni di attività.

A. GRAVINA[1]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATTIDAUNIA - GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

CASSANO S. M., MANFREDINI A. 1983, *Studi sul Neoliticico del Tavoliere della Puglia. Indagine territoriale in un'area campione*, B.A.R.-S 160, Oxford.

GRAVINA A. 1999, *La Daunia centro-occidentale. Frequentazione, ambiente e territorio fra Neolitico Finale, Eneolitico, ed età del Bronzo*, in *AttiDaunia 19°*, San Severo, pp. 83-141.

GRAVINA A. 1999a, *Località Ciccalento fra Preistoria e Storia*, in Bollettino della Biblioteca del Santuario di S. Matteo, 2, San Marco in Lamis, P. Malagrinò Ed., 1999, pp. 173-227. .

[1]Collaboratore della Cattedra di Paletnologia Università Di Roma "La Sapienza"; e-mail: gravinaarmando@libero.it.

LOCALITÀ COPPA D'OVIDIO (San Severo, Prov. di Foggia)

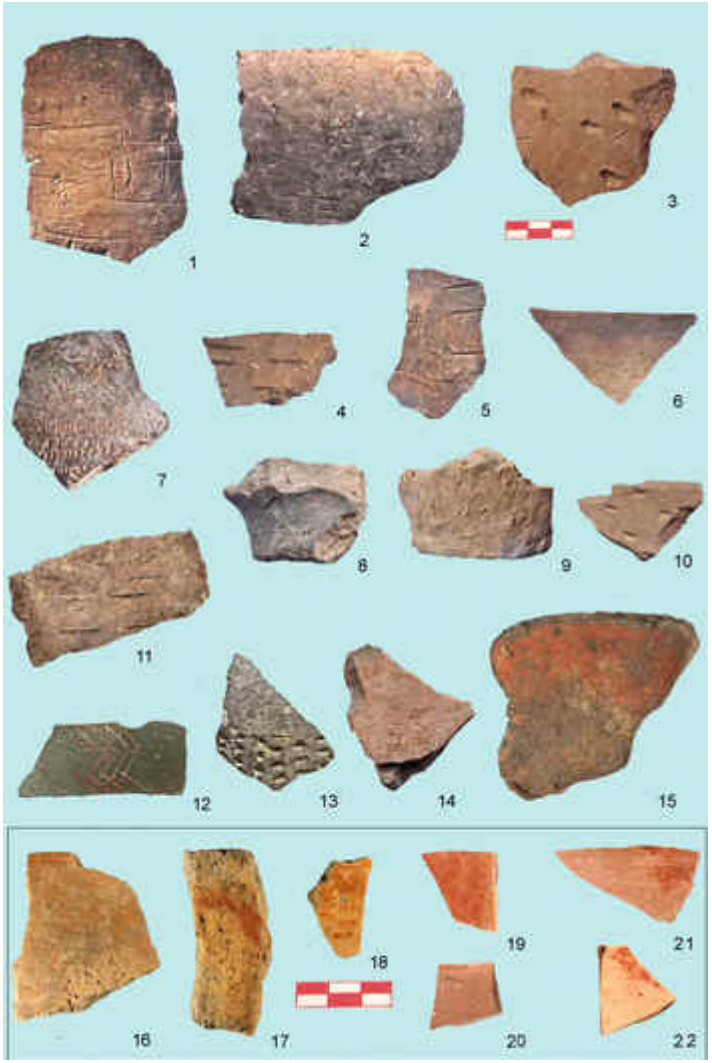

Fig. 1 – San Severo (FG), loc. Coppa d'Ovidio.
San Severo (FG): pottery from Coppa d'Ovidio.

Il sito di Coppa d'Ovidio è ubicato a poco meno di 2 km dal centro abitato di San Severo. È posto in pieno Tavoliere ed è caratterizzato da una piccola "Coppa" che, a quota 78 m s.l.m., si eleva di ca. 9-10 m sul piano di campagna circostante e presenta un'area interessata da frequentazioni che vanno dal Neolitico antico al Neolitico medio e dall'età dei Metalli ad epoca storica.

La "Coppa", attualmente coltivata ad uliveto, nella Carta Geologica d'Italia F 155 "San Severo", è classificata fra le "Sabbie di Serracapriola". Lo strato di terreno agrario, alto ca. 60-70 cm, è sovrapposto ad un banco semipermeabile di sabbie e di argille di potenza variabile tra 80 e 200 cm, separate dalla sottostante argilla verdognola impermeabile da un sottile strato di "crusta", su cui si rinvengono falde freatiche superficiali.

Questa caratteristica dell'immediato sottosuolo, che è comune ad un vasto comprensorio territoriale, è evidenziata dai numerosissimi pozzi poco profondi che punteggiano un ampio hinterland e che, soprattutto nel Neolitico antico interessato dall'*optimum* climatico, dovevano avere una portata d'acqua più consistente di quella documentabile ai nostri giorni. Non si può escludere che nello stesso periodo potessero sussistere, oltre ad un sistema idrico di acque di superficie abbastanza articolato, anche ampie zone umide periferiche le cui acque in epoca storica sono confluite nel vicino canale Venolo, che scorre su quote che variano da 60 a 50 m s.l.m., dove si rinvengono le località del Neolitico antico di Pescatore, Venolo, Schiavetta-Venolo e Masseria Stellatella, poste nelle immediate vicinanze del canale e ad una distanza inferiore a 2 km fra di loro.

La prima frequentazione attestata a Coppa d'Ovidio è quella riferibile al Neolitico antico a ceramica impressa. Si tratta di un insediamento, probabilmente non molto grande, di cui si sono potute documentare alcune strutture come i fossati e un pozzo, oltre a un discreto numero di reperti fittili; abbastanza rari sono gli strumenti litici. La ricognizione sul terreno non ha dato risultati soddisfacenti, poiché l'impianto di un fitto oliveto non ha permesso arature molto profonde oltre 30-40 cm, che in altri siti, fra i quali sono da annoverare quelli appena citati, hanno sconvolto irrimediabilmente le stratigrafie fino ad oltre un metro di profondità, facendo emergere copiose testimonianze fittili e litiche.

PAROLE CHIAVE: Neolitico, Tavoliere, età dei Metalli
KEY WORDS: Neolithic, Tavoliere, Copper Age-Bronze Age.

Pur tuttavia addensamenti di pietrame sciolto fra gli alberi potrebbe indiziare la presenza di aree di capanne, il cui inquadramento in un preciso orizzonte culturale solo in due casi è stato reso possibile dal rinvenimento di qualche frustolo particolarmente diagnostico.

Un'altissima percentuale dei reperti qui presentati proviene dall'interro di alcuni fossati, le cui sezioni sono state individuate lungo le scarpate che costeggiano la ferrovia garganica che attraversa la Coppa d'Ovidio lungo una trincea alta ca. 300 cm, che ha sezionato il piccolo rilievo.

I fossati collazionati e agevolmente riconoscibili sono cinque; a questi con ogni probabilità si possono aggiungere altri due, le cui sezioni e contorni al momento del rilievo erano obliterati dalla vegetazione e dalla fanghiglia percolata dal soprastante humus. Essi hanno interessato le sabbie e le argille sotto il terreno agrario ad una profondità che varia da 60 a 130 cm. Quelli più profondi, localizzati nei punti più alti della trincea, fanno pensare a veri e propri compounds che delimitano aree di capanne, mentre la loro larghezza, che raggiunge in qualche caso anche 600 cm, non corrisponde alla larghezza effettiva dei fossati, che sono stati sezionati con angoli di diverso valore. La loro forma in genere è quella subrettangolare e subtrapezoidale con la base minore rivolta verso il fondo. Almeno due fossati, per la loro forma concoidale e la modesta profondità, possono essere riferiti a fondi di capanne.

La fotografia aerea non mostra alcuna anomalia anche su superfici libere dalla vegetazione arborea dove frustoli di impasto indiziano tracce di frequentazione.

I reperti più antichi sono rappresentati da resti vascolari di ceramica impressa. L'impasto è in prevalenza semidepurato e depurato, molto compatto, di colore che varia dal nero carbonioso al bruno e all'avana (fig. 1.3). Le superfici sono trattate a stecca, in qualche caso pareggiate anche sommariamente (fig. 1.1,9). La decorazione è costituita da unghiate (fig 1.4,9) talvolta con ridondanze non ribattute (fig.1.3); da lineole parallele poco profonde (fig. 1.6,14); da brevi segmenti paralleli disposti con un certo ordine (fig. 1.2,4,5). In un solo caso sono profondi, di varia lunghezza e combinati in vario modo (fig.1.1). Alcuni motivi sono tipici della ceramica tipo Guadone, caratterizzati da fila di *microrokers* che campiscono figure geometriche delimitate da linee impresse (fig. 17,13) e da fasce di zig-zag verticali, che pendono dal bordo del vaso,costituite da brevi segmenti incisi profondamente, evidenziati da ocra rossa su fondo nero lucido (fig. 1.12).

Non mancano frustoli che presentano larghe fasce dipinte uniformemente in colore rosso (fig. 1.15).

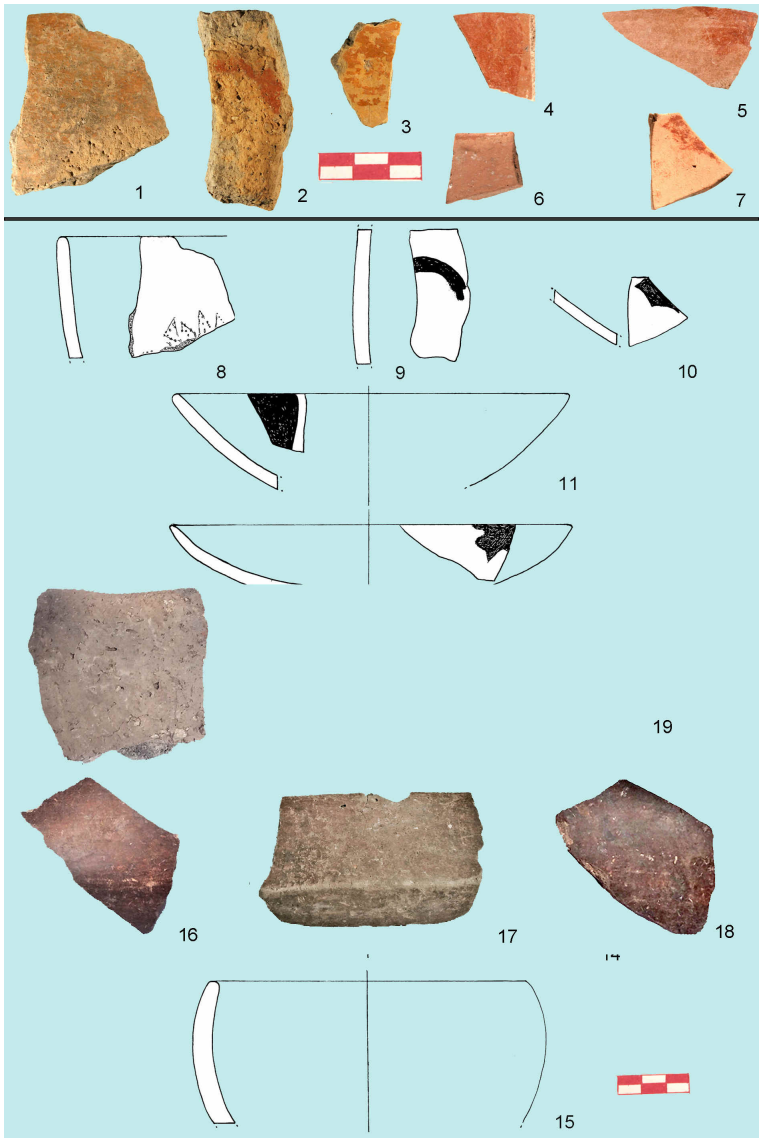

Fig. 2 – San Severo (FG), loc. Coppa d'Ovidio.
San Severo (FG): pottery from Coppa d'Ovidio.

Due frammenti presentano un impasto molto depurato di colore avana rosato. Il primo è interessato da una fascia dipinta sotto il bordo in rosso evanido e una decorazione impressa che richiama la decorazione *pointillèe* rinvenuta anche a Passo di Corvo (Tiné S. 1983, p. 171, Tavv. 119-123) inquadrabile in una fase di passaggio fra la ceramica impressa e la ceramica figulina (figg. 1.16; 2.1); il secondo frammento è decorato con una fascia arcuata in rosso (figg. 1.17; 2.2). Fra le forme vascolari si possono distinguere gli orci (fig. 1.1) a pieduccio distinto (fig. 1.9), troncoconico (fig. 1.8); una probabile tazza con orlo assottigliato (fig. 1.12); le ciotole (fig. 1.6) e le scodelle. Altri resti vascolari di vario spessore, mm 4-11, sono riferibili a vasi di dimensioni piccole e medie ad eccezione di uno solo ha uno spessore di mm 18 e potrebbe far parte di un vaso di grande dimensione.

Alcuni frammenti di ceramica figulina (fig. 1.18-22) attestano una frequentazione del sito nel Neolitico medio; uno proviene da una delle sezioni dei probabili fondi di capanna. Sono rappresentate alcune ciotole con orlo arrotondato e assottigliato (figg. 1.19,21,20; 2.4,5) decorate esternamente da motivi incolore rosso non marginati su superfici rosate; due presentano una banda obliqua che scende dal bordo (figg. 1.21-22; 2.3,6); su un terzo frammento il motivo sotto il bordo sembra avere un contorno circolare (figg. 1.19; 2.4).

Un piccolo gruppo di reperti fittili proviene da un settore del terreno localizzato non in prossimità dei fossati e interessato da una vegetazione arborea non molto fitta. Nessuno presenta decorazioni; l'impasto è nero carbonioso, compatto e depurato; le superfici sono quasi sempre levigate e lucidate, di colore variante dal nero lucido al marrone scuro rossiccio. Si distinguono alcune forme, fra cui sono da evidenziare: ciotole carenate (fig. 2.7,11,12); una scodella o probabile boccale a corpo emisferico e orlo rientrante (fig. 2.10); due probabili ollette a corpo ovoide con collo lievemente estroflesso (fig. 2.6,8); un vaso a collo cilindrico (fig. 2.9). Sono presenti anche alcuni frammenti di anse a nastro appiattito con superfici nero lucide. Questo insieme di reperti indiziano una frequentazione in fasi antiche dell'età dei Metalli, probabilmente fra l'Eneolitico ed il Bronzo Antico. Frequentazione attestata anche nei siti viciniori di Casone, di Portata Casone in prossimità del Venolo e di Guadone nell'abitato di San Severo (Gravina 1982, pp. 117-118, figg. 2.3a; 4; 8.7,8).

In sintesi a conclusione si deve mettere in rilievo che il sito di Coppa d'Ovidio fa parte delle oltre cento località con frequentazione neolitica dell'agro di San Severo (Gravina 1980), ma a differenza di un'altissima percentuale di queste che non perdura oltre il Neolitico antico a ceramica tipo Mass. La Quercia, Coppa d'Ovidio mostra segni di attività anche nel Neolitico medio, nella fase di Passo di Corvo "classico", durante la quale il probabile intervenuto mutamento climatico in senso arido ha quasi desertificato il Tavoliere (Gravina 1983), creando le condizioni di persistenza di vita solo in quei territori che, come nel sito in esame, hanno conservato la possibilità di approvvigionamento di acqua per la produzione di beni primari.

A. GRAVINA[1]

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ATTIDAUNIA - GRAVINA A., a cura di, Atti del Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo.

GRAVINA A. 1980, *Preistoria e Protostoria sulle rive del Basso Fortore*, in *AttiDaunia* 1, pp. 73-101, tavv. XIX-XXVII..

GRAVINA A. 1982, *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del Basso Fortore e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, in *AttiDaunia* 2, pp. 115-183, tavv.XXXIX-LXXII.

GRAVINA A. 1993, *Considerazioni su ambiente, popolamento e territorio nell'ambito di alcune fasi del processo di neolitizzazione della Daunia*, in *AttiDaunia* 13, II, Tavola Rotonda sulle "Strutture d'abitato e ambiente nel Neolitico italiano", pp.83-93.

TINÈ S. 1983*, Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, SAGEP Ed., Genova.

[1]Collaboratore Cattedra di Paletnologia Università Di Roma "La Sapienza"; e-mail: gravinaarmando@libero.it